

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO DI STORIA MODERNA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Direttore: GIANCARLO SORGIA

6

GIANCARLO SORGIA

L'INQUISIZIONE IN SARDEGNA



CUEC EDITRICE
CAGLIARI 1991

Il presente lavoro è stato realizzato col contributo del Ministero della Pubblica Istruzione (fondi 60%), erogati dall'Università di Cagliari.

PREMESSA

Fra le vicende della Sardegna, che si inseriscono profondamente nella storia d'Europa ed in modo particolare in quella mediterranea, è da annoverare l'attività del Tribunale del Santo Oficio.

Dopo la conquista spagnola dell'Isola, la Inquisizione acquistò in Sardegna le caratteristiche e le prerogative dei Tribunali inquisitoriali già in funzione nel regno di Aragona. L'Inquisizione, normalmente affidata ai Vescovi, venne sistemata su nuove basi con impostazione ed indirizzo miranti ad arginare l'ondata di idee riformatrici che minacciavano l'unità di dottrina del Cattolicesimo.

Le zone costiere erano particolarmente esposte alla penetrazione dell'errore; i porti di mare, in specie, costituivano una importante via per i diffusori delle nuove teorie ereticali.

Fernand Braudel ha impostato il problema delle relazioni mediterranee ed il valore di esse. Infatti colloca il Mediterraneo in un particolare quadro storico, politico, economico e sociale. La sua posizione geografica e le sue caratteristiche climatologiche hanno fatto dire al Braudel: «il Mediterraneo, con la sua abbondanza di isole, di mari piccoli, di bacini chiusi, con le sue coste smisuratamente allungate da numerose penisole, sembra una patria di elezione per gli uomini del mare»¹.

Di conseguenza, grandi traffici e relazioni ampiamente sviluppate tra i paesi delle coste e gli immediati retroterra.

In questo fervore di scambi le isole ebbero una importanza notevole; ponti di comunicazione e basi di appoggio nelle lunghe

¹ BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. di C. Pischedda, Torino, 1953, pag. 141.

traversate dei battelli a vela ebbero senza dubbio un posto di primo piano nella storia del Mediterraneo.

Il Braudel riconosce alle isole Mediterranee una importanza storica e geografica notevole pur con i contrasti che il loro isolamento, ed allo stesso tempo la loro posizione, comportano.

È molto interessante ciò che egli scrive a proposito della Sardegna: «È anche troppo montuosa, eccessivamente divisa dal rilievo ostile alla circolazione, prigioniera infine della sua povertà. Vive essenzialmente di sé: è un continente, un mondo a sé, con la sua lingua, le sue usanze, le sue economie arcaiche, la vita pastorale invadente, in alcune zone uguale a quella conosciuta da Roma in passato. Questo arcaismo delle isole - della Sardegna e di altre - e il loro strano potere di conservare per secoli grazie al loro isolamento le antiche forme di civiltà, è stato segnalato..... Ma, in pari tempo prendono contatto con il mondo esterno, e lo fanno bruscamente, come per via di scariche elettriche. Capita loro d'improvviso, in occasione di un cambiamento di padrone e di fortuna, di ricevere una parte nuova di vita, di civiltà: delle usanze, delle mode, talvolta persino una lingua, che sanno allora riporre e conservare intatte per secoli, rimanendo così la viva testimonianza di rivoluzioni sparite. Invero, l'isolamento delle isole è una verità ben relativa»².

Le isole, limitate dal mare, hanno necessariamente in esso stesso il mezzo di comunicazione col resto del mondo.

Infatti sia dal punto di vista sociale e specialmente di quello strettamente economico la vita delle isole mediterranee è intimamente legata alla vita generale del loro Mare.

Miniere, prodotti agricoli, peschiere e saline costituiscono le basi principali degli scambi commerciali delle isole. Con i prodotti commerciali arriveranno le nuove idee, i nuovi costumi, le nuove civiltà.

Continuando nella sua considerazione geo-politico-economica sulle isole il Braudel scrive ancora: «Per tornare all'esempio della

² BRAUDEL F., *op. cit.*, pag. 159 e segg.

Sardegna, la troviamo nel Medio-Evo nell'orbita di Pisa, poi di Genova, con la loro interessatissima sollecitudine.

Nei secoli XIV e XV, fu l'espansione catalana ad aggrapparsene al passaggio. Nel secolo XVI, e certo anche prima, l'isola è il primo paese del mediterraneo per l'esportazione di formaggi. Per il tramite di Cagliari, entra così in relazione con il resto del mondo occidentale, verso l'Italia vicina, Livorno, Genova, o anche Marsiglia»³.

È legittimo pensare perciò che se nell'Isola non si ebbero che pochi clamorosi processi per reati contro la fede, ciò può attribuirsi benissimo alla stretta sorveglianza spagnola ed allo scarso livello culturale, anche in materia religiosa, degli isolani. La loro fede semplice e primitiva, più incline alla superstizione che allo studio dei testi sacri, fu senza dubbio un ostacolo formidabile, probabilmente più forte di tutte le misure repressive del Santo Officio.

Le prime notizie nella Inquisizione in Sardegna datano dal 1285 quando Onorio IV affidò ai frati minori di Toscana l'ufficio di inquisitori nell'Isola, e sono riportate da Luca Wadding nella monumentale opera di storia francescana «Annales Minorum».

A sostegno della sua affermazione, in polemica con Ludovico Paramo che escludeva la presenza dell'Inquisizione in Sardegna prima del 1307, l'annalista francescano traccia brevi linee sulle lotte politiche tra Pisa, Genova ed i Giudicati, sino alla cessione dell'Isola da parte di Bonifacio VIII a Giacomo d'Aragona, citando a suffragio delle sue affermazioni lo Zurita.

Le vicende politiche della conquista spagnola in Sardegna ebbero oltre tutto particolari conseguenze.

Fermi sul principio di una Chiesa Sarda ligia alla Corona gli spagnoli mal sopportarono la presenza nell'Isola di religiosi italiani, specialmente di Toscana.

Ebbe così inizio la progressiva eliminazione del clero italiano e sardo dai posti di comando a tutto vantaggio di quello aragonese.

³ BRAUDEL F., *op. cit.*, pag. 160.

Il Martini, nella sua «*Storia Ecclesiastica della Sardegna*», sulla scorta delle note dello Zurita e del Fara, scrive testualmente: «i Vescovi sardi o italiani, in special modo della Toscana, furono proibiti di venire nell'Isola e dovettero governare i loro fedeli per mezzo di vicari scelti nel clero di Aragona»⁴.

Era evidente la ferma intenzione aragonese di eliminare tutti i capi religiosi non spagnoli che si aveva ragione di sospettare filo-pisani o genovesi. Quindi epurazione del clero a fini esclusivamente politici senza che si tenessero minimamente presenti le reali necessità religiose dei sardi.

Lo stesso Infante di Aragona, Alfonso, intervenne presso il Papa Giovanni XXII perché i religiosi dei frati minori dipendessero dalla provincia spagnola e non più da quella toscana. Il Papa esaudì il desiderio dell'Infante e con un suo Breve del 30 giugno 1329 dispose quanto gli era stato richiesto⁵.

Naturale conseguenza di questo stato di cose fu l'abbandono a sé stesse delle popolazioni isolate che caddero maggiormente nella superstizione; tenebrosa ignoranza, disordini clericali, chiese depauperate, costituiscono il quadro della situazione religiosa nei primi secoli della dominazione Aragonese⁶.

Quasi tutti i superiori maggiori dei conventi e l'alto clero di origine italiana o sarda furono sostituiti da religiosi spagnoli; così il 10 marzo 1382 Clemente VII nominò Inquisitore per tutta la Sardegna Fra Raimondo De Castris della Provincia dei Frati Minori di Aragona, e già residente nell'Isola.

Sotto il pontificato di Nicolò V, e precisamente nel 1452, abbiamo l'invio in Sardegna di un altro Inquisitore «ad extirpandam ubilicet pestem haereticae pravitatis»⁷.

⁴ MARTINI P., *Storia Ecclesiastica di Sardegna* libro VII, Cagliari, 1840, pag. 170; Zurita, *Annales de la Corona de Aragón* libr. VII - cap. 6; Fara F. *Ann. Sard.*, pag. 275-276.

⁵ Arch. Vaticano, vol. 9, f. 109, n. 2298 (Johann. XXII).

⁶ MARTINI P., *op. cit.*, libr. VII, pag. 167.

⁷ WADDING L., *Annales Minorum*, Quaracchi 1951 Tomus XII, pag. XXX, pag. 167.

Il nuovo Inquisitore, Fra Giovanni di Salmisaureis, apparteneva anch'esso ai Frati Minori, e due anni dopo il suo arrivo in Sardegna fu nominato Vescovo di Ottana. Da questo periodo le notizie sull'Inquisizione in Sardegna si fanno più frequenti ed è possibile vedere quale sia stato il funzionamento del Tribunale del Santo Officio, specie dopo il 1492, anno in cui ebbe inizio la serie degli Inquisitori particolarmente ligi alle direttive dell'Inquisitore Generale del Regno di Aragona.

DAL SANTO OFFICIO MEDIEVALE
ALL'INQUISIZIONE DI SPAGNA

La presenza di correnti ereticali in Sardegna è stata esaminata criticamente più volte ma, specialmente per quanto riguarda il Medioevo, le conclusioni cui sono giunti gli storici — per la deficienza e la imprecisione delle fonti — non hanno portato a risultati concordi.

Secondo la tradizione riportata da diversi studiosi, la penetrazione del Cristianesimo avvenne nell'Isola sin dal primo secolo ad opera degli apostoli, tra i quali Paolo, Giacomo e Pietro⁸.

Con il trascorrere dei secoli la Chiesa sarda andò via via affermandosi attraverso i continui rapporti con il papato e con i più importanti centri della cristianità.

Già nel 314 alcuni prelati sardi parteciparono al Concilio di Arles nel quale si dibatteva il problema della successione nella Chiesa di Cartagine⁹, ed una rappresentanza di vescovi isolani prese parte anche al Concilio di Nicea (325) per discutere sull'eresia ariana¹⁰, come pure a numerosi altri Concilii successivi¹¹.

La perfetta adesione della Chiesa sarda al cattolicesimo portò a proficui e continui rapporti con i diversi pontefici, e risultati positivi si ebbero in particolare con l'arrivo di numerosi vescovi

⁸ FARA J.F., *De rebus Sardois*, Lugduni Batavorum, 1580, col. 23D; VICO F., *Historia general de la Isla de Sardenha*, Barcelona, 1639, p. III, cap. 1; VITALE S., *Annales Sardiniae*, Lugduni Batavorum, s.a., II, coll. 220 e ss.; ALBERTI O., *La Sardegna nella storia dei Concili*, Roma 1964, pagg. 1-2.

⁹ ALBERTI O., *op. cit.*, pag. 3 e ss.; HEFELE C.J. - LECLERQ H., *Histoire des Conciles*, I, Paris, 1907, pp. 255 e ss.; FLICHE A. - MARTIN V., *Histoire de l'Eglise*, III, Bound 1936, pag. 41 e ss.

¹⁰ FARA F., *op. cit.*, col. 26; MACHIN A., *Defensio Primatus Archiep. Calarit.*, Calaris 1639, II, cap. 17, pag. 80; VITALE S., *op. cit.*, pag. 240.

¹¹ ALBERTI O., *op. cit.*, pag. 10 e ss.

africani esiliati dai Vandali ariani durante la loro permanenza nell'Africa settentrionale¹².

La loro presenza costituì un elemento di indubbio valore per il rafforzamento della fede ma, con la conquista dell'Isola da parte bizantina, assieme ai problemi della nuova amministrazione, giunsero anche i motivi delle note discussioni teologiche che suscitarono nella cristianità tanta eco e tante divisioni, sia pure temperate dai numerosi interventi di San Gregorio Magno, salito al soglio pontificio nel settembre del 590¹³.

Durante il suo pontificato furono riorganizzate le diocesi sarde, ed i benefici di questo nuovo impulso si fecero notare in tutta l'Isola¹⁴. Particolare risonanza ebbe poi nel 649 l'intervento dei vescovi di Cagliari e di Sassari, Diodato e Valentino, ai lavori del Concilio lateranense convocato sotto il papa Martino I per combattere il monotelismo¹⁵.

Più tardi, gradualmente, forse per gli stessi motivi che portarono all'interruzione di fatto dei rapporti con Bisanzio, le notizie sulla vita religiosa in Sardegna divengono sempre più confuse ed incerte a causa di una serie di circostanze legate alla situazione contingente, tanto che risultano veramente imprecisi anche i dati relativi alle successioni avvenute nelle più importanti diocesi sarde¹⁶.

Per questo periodo carente di notizie, le fonti risultano comprensibilmente discordi ed imprecise, e le valutazioni degli storici risultano per molti aspetti contrastanti. Enrico Besta, ad esem-

¹² DIACONO P., *Hist. rom.*, in M.G.H., AA, II, pag. 217; SERRA E., *Una pagina d'oro nella Storia Ecclesiastica in Sardegna*, Cagliari 1897; FILIA D., *La Sardegna Cristiana*, Sassari 1910, I, pag. 92-96; ALBERTI O., *op. cit.*, pag. 26 e ss.; CHERCHI PABA F., *La Chiesa Greca in Sardegna*, Cagliari 1962, pag. 7 e ss.

¹³ VON RANKE L., *Storia dei Papi*, Firenze 1959, pag. 22 e passim.

¹⁴ ALBERTI O., *op. cit.*, pag. 30-31.

¹⁵ TIZIANI V., *I Concili lateranensi*, Roma 1878, pag. 71; SABA A., *Il Pontificato romano e la Sardegna medioevale*, Roma 1929, pag. 79.

¹⁶ FILIA D., *op. cit.*, I, pag. 150; ALBERTI O., *op. cit.*, pag. 56.

pio, nella sua fondamentale opera sul Medio Evo in Sardegna¹⁷, ha supposto l'esistenza nell'Isola di numerosi eretici in epoca anteriore all'XI secolo accettando la tesi del cronista Rodolfo Glaber¹⁸. Questi aveva affermato che attorno al Mille un folto gruppo di eretici era passato in Spagna dalla Sardegna per diffondervi dottrine contrarie alla fede; catturato, il gruppo era stato eliminato con le armi «a viri catholici».

Di avviso contrario fu invece Arrigo Solmi il quale sostenne l'inattendibilità delle affermazioni del Glaber¹⁹, anche per alcune evidenti imprecisioni del cronista. È tuttavia assai probabile che in quel tempo permanesse nell'Isola un residuo dell'influenza bizantina, influenza certamente intesa come atteggiamento eretico nei confronti dell'eterodossia cattolica, e che scomparve soltanto in seguito specie ad opera dei monaci Vittorini²⁰.

Del resto, che il lungo periodo di isolamento della Sardegna durante la dominazione bizantina abbia favorito il diffondersi delle idee e dei riti religiosi greci è un fatto ormai generalmente accettato, e sotto questo aspetto si può vedere anche la figura dell'arcivescovo Arsenio indicato come eretico in una lettera del pontefice Leone IV, indirizzata, presumibilmente nell'850, ad un non meglio identificato vescovo cagliaritano Giovanni²¹.

¹⁷ BESTA E., *La Sardegna medioevale - Le vicende politiche dal 450 al 1326*, con prefazione di A. Marongiu, vol. I, riedizione Bologna 1966, pag. 74.

¹⁸ GLABER R., *Recueil des historiens des Gaules*, t.X, 23.

¹⁹ SOLMI A., *Sulla storia di Sardegna nel Medioevo*, in «Archivio Storico Sardo», vol. IV, Cagliari 1908, pag. 80.

²⁰ BOSCOLO A., *L'Abbazia di San Vittore*, Pisa e la Sardegna, Padova 1958, pag. 156 e ss.

²¹ La lettera si trova in M.G.H., *Epistulae - Epistularium*, t.V, Karolini Evi, III, pag. 604, Berolini MDCCCLXXXIX, Epistola n.32 (Leone IV) ed è qui integralmente riportata: «Joanni Calaritano Episcopo Vobis reponde-re curavimus de ecclesia sancti arcangeli, que sita in prediolustrensi a quon-dam Arsenio Archiepiscopo, heretico errore decepto, consecrata videtur; cuius altare vos destruere funditus precipimus, novumque ibidem a solo propriis ma-nibus aliud constituere. Atque, ut mos et ecclesiastice regule, a consecrare al-tare summopere procurate».

È certo comunque che sin dai primi secoli la Chiesa sentì profondamente l'esigenza di salvare l'unità della fede dal grave pericolo derivante dalle deviazioni dottrinali e teologiche che la travagliavano, per cui, anche molto tardi, si giunse alla decisione di reprimere con la forza le idee eretiche servendosi dell'aiuto dei sovrani.

Sebbene il Cristianesimo fosse diventato religione di Stato e le costituzioni imperiali prevedessero severe punizioni nei confronti degli eretici²², il papato non riconobbe subito l'opportunità di applicare tali leggi in quanto la fede, essendo oggetto di libera adesione dello spirito, non poteva essere imposta con la forza; doveva invece giungersi ad essa attraverso l'appassionata, libera e leale discussione e l'esortazione fraterna²³.

Soltanto nel V secolo la repressione dell'eresia prevista dalle leggi imperiali acquistò giustificazione attraverso la teoria agostiniana secondo la quale la pena non doveva avere carattere di punizione, ma soltanto quella di costituire un salutare stimolo al ravvedimento ed alla conversione del peccatore. La Chiesa, dunque, aveva il dovere di ricondurre all'ovile le pecorelle smarrite; poi, se la persuasione non si fosse rivelata sufficiente, sarebbe stato legittimo e giusto l'uso della forza da parte del sovrano cui era stato affidato da Dio il potere temporale²⁴.

La questione, ampiamente dibattuta per lungo tempo da moralisti, teologi, giuristi, sortì conclusioni praticamente concordi; nacque in tal modo, specialmente nella Scuola giuridica bolognese, una elaborata dottrina secondo la quale era giusto applicare, assieme alle pene spirituali, quelle temporali, non per desiderio di vendetta bensì per raggiungere l'emendamento dei colpevoli. *Non zelo ultionis, sed amore correctionis*, questo il principio della

²² MAISONNEUVE H., *Etudes sur les origines de l'Inquisition*, 2^a ed., Paris 1960, pag. 30 e ss.; DEROMIEU G., *L'Inquisition*, Paris 1960, pag. 30; TUBERVILLE A.S., *L'Inquisizione spagnola*, Milano ed. 1965.

²³ MAISONNEUVE H., *op. cit.*, pag. 39-40.

²⁴ MAISONNEUVE H., *op. cit.*, pag. 91.

nuova dottrina alla quale si ispirarono i pontefici nel ricorrere più tardi all'istituto della Santa Inquisizione.

La crisi religiosa della società cristiana nel secolo XI, caratterizzata da certa sfiducia nel clero e nell'organizzazione della Chiesa, facilitò certamente, specie nel secolo successivo, il diffondersi in Europa dell'eresia catara e di altre concezioni non ortodosse. Soprattutto la prima, diffusasi rapidamente in Germania, in Francia, in Inghilterra e nelle Fiandre, fu combattuta con molto vigore, mentre il Concilio ecumenico lateranense III, riunitosi nel marzo del 1179 alla presenza di trecento vescovi²⁵, chiese esplicitamente ai diversi sovrani di reprimere l'eresia minacciando gravissime sanzioni nei confronti di quanti non avessero aderito.

In Francia, e specialmente in Spagna, i sovrani accolsero sollecitamente le raccomandazioni della Chiesa; Alfonso II d'Aragona, ad esempio, pubblicò nel 1194 un editto secondo il quale dopo il 1° novembre di quell'anno tutti coloro che avessero persistito nell'eresia sarebbero stati considerati nemici pubblici e condannati a gravi pene, eccetto però che alla mutilazione ed alla morte. Tre anni dopo Pietro II, al momento di salire al trono, rinnovò l'editto paterno²⁶.

Particolare importanza aveva avuto la decretale *Ad abolendam* emanata da Lucio III il 4 novembre 1184; essa, infatti, può essere considerata come il documento base dell'Inquisizione²⁷. Furono condannate contemporaneamente dal pontefice e dall'imperatore le sette eretiche dei Catari, degli Umiliati, degli Arnaldisti e numerose altre; inoltre, vennero considerati eretici tutti coloro che si sottraevano all'obbedienza dei vescovi o che seguivano credenze non conformi alla tradizione romana.

Per la repressione dell'eresia era anche prevista la stretta collaborazione tra laici e clero, e si procedette anche a stabilire spe-

²⁵ ALBERTI O., *op. cit.*, pag. 62.

²⁶ LLORENTE A., *Storia critica dell'Inquisizione di Spagna*, Capolago 1837, pag. 77; MAISONNEUVE H., *op. cit.*, pag. 139-140.

²⁷ MAISONNEUVE H., *op. cit.*, pag. 151; DEROMIEU G., *op. cit.* pag. 4-5.

cifiche norme concernenti la procedura inquisitoriale affidata agli Ordinari diocesani, coadiuvati da persone di provata competenza e zelo²⁸.

Cominciarono a funzionare dappertutto i tribunali ecclesiastici presieduti dai vescovi delle singole diocesi²⁹, ma il persistere di una situazione considerata sempre più grave, determinò in Innocenzo III l'esigenza di emanare, il 25 marzo 1199, un'altra decretale, la *Vergentis in senium*, nella quale venivano fissati con precisione tempi e modi dei processi contro gli eretici, le conseguenze patrimoniali a carico dei condannati, ai quali dovevano essere confiscati i beni, e le punizioni corporali. Inoltre, poiché veniva attribuito all'eresia il carattere di crimine di lesa maestà, e siccome in questo caso l'offeso era Dio, la punizione avrebbe dovuto colpire severamente sia i colpevoli che gli stessi loro figli³⁰.

Il Concilio lateranense del 1215 confermò ai vescovi le loro funzioni inquisitoriali con la collaborazione di religiosi appartenenti agli Ordini regolari; nel 1231, pur lasciando ai vescovi le ordinarie competenze d'inquisizione, Gregorio IX conferì l'esercizio dell'Inquisizione ai domenicani ed ai francescani con le bulle *Ille humani generis*, e *Licet ad capiendos*³¹, mentre nel 1244 gli stessi minoriti furono incaricati di esercitare tali funzioni nella regione di Roma e nella Toscana³².

È proprio in questo periodo che si riparla della presenza di eretici in Sardegna, e le vicende dell'Inquisizione nell'Isola possono essere più agevolmente seguite anche se permangono alcune carenze documentarie.

Onorio IV, vivamente preoccupato per le notizie che davano fuggiti in Sardegna numerosi catari profughi dalla Penisola, nel

²⁸ MAISONNEUVE H., *op. cit.*, pag. 152-153; DEROMIEU G., *op. cit.*, pag. 6-7.

²⁹ MAISONNEUVE H., *op. cit.* pag. 155.

³⁰ MAISONNEUVE H., *op. cit.*, pag. 157; DEROMIEU G., *op. cit.*, pag. 6-7.

³¹ MAISONNEUVE H., *op. cit.*, pag. 245; DEROMIEU G., *op. cit.*, pag. 12.

³² DEROMIEU G., *op. cit.* pag. 27.

1285, vi estese il mandato degli inquisitori toscani³³; uno speciale capitolo del Breve di Villa di Chiesa³⁴ che prevedeva severe misure contro i Catari, può far supporre che la misura sia stata adottata per motivi ben determinati, anche perché le miniere dell'Isola avevano spesso necessità di operai specializzati provenienti da territori nei quali si era diffusa l'eresia³⁵.

Poiché si trattava di un numero non elevato di persone facilmente individuabili, l'opera degli inquisitori non si presentò particolarmente complessa, e non fu mai segnalato un vero e proprio gruppo di eretici organizzati. Comunque, nel 1328 e nel 1329 il pontefice Giovanni XXII inviò due lettere a Guido arcivescovo di Arborea per affidargli l'incarico di estirpare nella zona del sassarese ed in altre parti dell'Isola, il contagio dell'eresia che, si diceva, veniva diffusa ad opera di *scismatici et pravissimi catholicae fidei detractores*³⁶, mentre qualche anno più tardi, precisamente nel 1333, lo stesso arcivescovo fu nominato speciale deputato della Santa Sede per estirpare l'«eretica pravità» dal regno di Sardegna³⁷. Nei documenti papali si faceva specifica menzione di uno dei più gravi mali esistenti nell'Isola, l'usura, che, comunque, continuò a prosperare per lungo tempo.

Verso la fine del XIV secolo, in dipendenza della esigenza di sostituire il clero italiano, e specialmente quello toscano, non gradito per comprensibili motivi di natura politica, più volte pro-

³³ WADDING L., *Annales Minorum*, Quarachi 1931, t. V, pag. 141, IX, X; MARTINI P., *Storia Ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari, 1840, lib. VII, pag. 47.

³⁴ BAUDI DI VESME C., *Breve di Villa di Chiesa*, in «Codex Diplomaticus Ecclesiensis», Aug. Taur. MDCCCLXXXII, lib. II, pag. 94.

³⁵ ZANETTI G., *Tipici atteggiamenti del diritto minerario in Sardegna*, estr. da «Rivista di Storia del Diritto Italiano», vol. XXXI, 1958, pag. 1515.

³⁶ DEROMIEU G., *op. cit.*, pag. 34-35.

³⁷ SCANO D., *Codice Diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. I, doc. CCCLXXXVI e CCCLXXXVII, pag. 279-280; ERA A., *Santa Sede in Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXIV, Cagliari, 1954, pag. 198 e ss.

spettata dai sovrani aragonesi fin dai primi anni di occupazione dell'Isola³⁸, vennero nominati i primi inquisitori iberici.

Così, il 10 marzo 1382, Clemente VII incaricò di reggere l'Inquisizione di Sardegna il francescano Raimondo de Castris della provincia minoritica d'Aragona³⁹. Nel 1452 un frate dello stesso Ordine fu nominato inquisitore *haereticae pravitatis in tota insula Sardiniae* da Nicolò V⁴⁰; si trattava di Giovanni de Salmisaureis, due anni più tardi chiamato a capo della diocesi di Ottana⁴¹.

Qualche anno dopo, il Tribunale fu trasformato in organismo autonomo da Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia.

Con i re Cattolici, il persistere dei problemi politico-religiosi connessi con l'esigenza di un più completo controllo dei regni della Corona, comportò il rinnovamento di quella che era l'Inquisizione medioevale, ritenuta ormai non abbastanza efficiente.

La conversione degli ebrei tanto desiderata dai due sovrani, che per raggiungerla si erano adoperati in tutti i modi, non aveva dato i risultati sperati, mentre i musulmani dei territori già conquistati costituivano sempre una costante preoccupazione a causa dei loro rapporti con quelli di Granada e con i barbareschi delle coste settentrionali africane.

Per tale motivo fu interessato papa Sisto IV, affinché autorizzasse l'instaurazione nei regni iberici di un organismo inquisi-

³⁸ Già nel 1329, dietro formale richiesta del sovrano aragonese, Giovanni XXII aveva disposto il passaggio dei religiosi domenicani e francescani nell'Isola alle dipendenze delle Provincie d'Aragona e Catalogna. Ebbe così inizio la progressiva eliminazione del clero italiano e sardo dai posti più importanti a tutto vantaggio di quello aragonese; quasi la totalità dei superiori maggiori dei conventi e l'alto clero isolano furono sostituiti da elementi iberici (Cfr. ZURITA G., *Anales de la Corona de Aragón*, lib. VII, cap. 6, ed. Madrid-Barcellona 1853); MARTINI P., *op. cit.*, lib. VII, pag. 170.

³⁹ EUBEL C., *Bullarium Franciscanum*, t. VII, pag. 236, n. 639.

⁴⁰ WAGGING L., *op. cit.* t. XII, XXX, pag. 167.

⁴¹ SCANO D., *op. cit.*, vol. II, docc. CXLVIII, CXLIX, CL; PINTUS S., *I Vescovi di Ottana e di Alghero*, in «Archivio Storico Sardo», vol. V, pag. 110; PISANO L., *La presenza francescana in Sardegna*, in «Frati Minori d'Italia», 1981, pag. 419.

toriale autonomo, con facoltà dei sovrani di nominare speciali inquisitori⁴².

Il pontefice accolse la richiesta, ed il 1° novembre 1478 emanò quello che viene considerato il documento fondamentale della Inquisizione di Spagna, ed elemento base per il successivo ordinamento del nuovo organismo⁴³.

Comunque, prima che gli stessi sovrani si avvalessero di tale facoltà trascorsero due anni, e soltanto con provvedimento datato Medina del Campo 27 settembre 1480, essi nominarono inquisitori, con piena giurisdizione su tutti i territori della Corona, i domenicani Juan de San Martín e Miguel Morillo⁴⁴.

Ricevuta la nomina regia, i due inquisitori si preoccuparono di mettere il nuovo organismo in condizione di funzionare, ed il 1° gennaio del 1481 essi notificarono a tutti i regni della Corona di Spagna l'inizio della loro attività, per cui questa data può essere senz'altro considerata come quella dell'effettivo inizio dell'Inquisizione spagnola, chiamata a sostituire quella medioevale non più idonea⁴⁵.

L'azione dei due inquisitori e degli ufficiali loro delegati, si mostrò ben presto caratterizzata da particolare energia e severità tanto che non poche furono le proteste presso il papa.

In ogni caso, molti ordinari diocesani, specie dell'Aragona, continuarono a sostenere la legittimità delle loro funzioni inquisi-

⁴² LLORCA B., *Bulario Pontificio de la Inquisición española en su periodo constitucional* (1478-1525), Roma 1949, pag. 23 e ss.

⁴³ LLORCA B., *op. cit.*, pag. 50 e ss. La bolla papale dava facoltà ai re Cattolici di nominare «tres episcopi, vel superiores ipsi, aut alii provi presbiteri seculares, vel mendicantium aut non mendicantium ordinum religiosi, quadragesimum sue etatis annum trascendentes». Assieme ad essi i sovrani potevano nominare come coadiutori anche «provos viros» nella misura che essi avessero ritenuto necessaria per il funzionamento del Tribunale (Archivo Histórico Nacional, Madrid (più avanti sempre indicato AHN), Inquisición, Cod. I, n. 5-18).

⁴⁴ LLORCA B., *op. cit.*, pag. 49 e ss; KAMEN H., *L'inquisizione Spagnola*, Milano 1966, pag. 47; ARDIT M.L., *La inquisició al País Valencià*, Valencia, 1979.

⁴⁵ LLORCA B., *op. cit.*, ibidem.

toriali, e cercarono di opporsi con tutti i mezzi all'introduzione delle nuove istituzioni. Si trattò di contrasti accaniti e talvolta violenti, capaci di preoccupare vivamente il pontefice che decise ad un certo punto di rettificare la bolla precedente con un altro provvedimento del 29 gennaio 1482.

Con esso, denunciando i difetti e gli eccessi del nuovo organismo inquisitoriale, negava ai re Cattolici che l'avevano più volte sollecitata, l'autorizzazione ad estendere la giurisdizione nei territori aragonesi⁴⁶.

Ferdinando il Cattolico, da parte sua, allora, rivolse a Sisto IV un appello in termini abbastanza forti perché tenesse conto della necessità di salvare la fede tanto gravemente compromessa. Furono momenti di viva tensione tra il sovrano ed il pontefice, il quale, per giustificare il suo rifiuto di autorizzare la creazione di un nuovo Tribunale, nominò altri sette inquisitori, tutti dell'Ordine dei Predicatori. Tra essi fra Tomaso de Torquemada, che diventò il più famoso capo dell'Inquisizione spagnola⁴⁷.

L'atteggiamento del pontefice, peraltro, non valse a mitigare l'eccessivo rigore della nuova Inquisizione, per cui lo stesso Sisto IV fu costretto ad adottare più severe misure con la pubblicazione di una nuova bolla datata 18 aprile 1482, considerata dal noto studioso dell'Inquisizione di Spagna H. Ch. Lea, come «la bolla più straordinaria in tutta la storia dell'Inquisizione»⁴⁸.

In essa sostanzialmente, erano deplorati gli eccessi commessi e ribadita l'autorità dei vescovi come inquisitori ordinari; quindi essi potevano assolvere e riconciliare gli eretici pentiti, indipendentemente dagli interventi degli ufficiali del Santo Officio. Il pontefice, inoltre, stabiliva che gli accusati avessero pieno diritto di

⁴⁶ LLORCA B., *op. cit.*, pag. 60.

⁴⁷ AHN, Madrid, Inq. Cod. I, n. 20; Cfr. anche LLORCA B., *op. cit.*, pag. 63 e ss.

⁴⁸ LEA H. CH., *Histoire de l'Inquisition au Moyen Age*, ed. Paris, I vol., pag. 587, app. X.

appellarsi alla Santa Sede nel caso non fossero soddisfatti delle decisioni prese dai giudici locali⁴⁹.

La bolla pontificia fu accolta con notevole preoccupazione da Ferdinando il Cattolico che vedeva in tal modo diminuire l'importanza e l'efficacia del nuovo organismo inteso come essenziale elemento per raggiungere quei fini politico-religiosi che si era proposto. Il sovrano aveva visto nel nuovo Tribunale un potente mezzo di controllo e di repressione dell'attività di quanti, talvolta per motivi di comodo, venivano definiti nemici della fede.

L'intervento di Sisto IV era stato un duro colpo per l'Inquisizione, anche perché il papa, in seguito di numerose e pressanti lamentele, aveva pure ordinato la destituzione dall'incarico di due inquisitori operanti in Aragona, Giovanni Cristoforo del Gualbes e Giovanni Ortiz⁵⁰.

Ferdinando il Cattolico, evidentemente, non poteva accettare senza replica la decisione del pontefice; pertanto, il 13 maggio dello stesso anno 1482, inviò al papa una lettera di risposta nella quale neppure i termini protocollari riuscivano a nascondere la sua profonda irritazione. Respingendo le accuse mosse contro i due inquisitori destituiti, chiese la loro riconferma assieme al ripristino dei più ampi poteri al nuovo Tribunale, affermando che, in caso contrario, egli era comunque fermamente deciso a disobbedire al pontefice⁵¹.

La controversia raggiunse una fase molto acuta, tanto da far temere una completa rottura. Ferdinando affermava in termini pressoché perentori che compito essenziale del pontefice, quale capo della Cristianità, era quello di difendere e sostenere quanti agivano in favore della fede invece di ostacolarli; rinnovava, pertanto la richiesta di essere autorizzato ad estendere all'Aragona il nuovo Tribunale, con piena facoltà di decidere sul numero, sulla scelta e sulla eventuale destituzione degli inquisitori⁵².

⁴⁹ LLORCA B., *op. cit.*, pag. 67 e ss.

⁵⁰ LLORCA B., *op. cit.*, pag. 73.

⁵¹ LLORCA B., *op. cit.*, pag. 74.

⁵² LLORCA B., *op. cit.*, pag. 75.

La ferma posizione di Ferdinando il Cattolico ebbe come risultato un successivo provvedimento papale del 10 ottobre 1482 con il quale venivano sospese le disposizioni contenute nella lettera dell'aprile precedente⁵³. Era, questo, un nuovo passo verso la completa politicizzazione dell'Inquisizione di Spagna che in tal modo veniva sottratta al controllo del papa, diventando uno strumento di potere di straordinaria forza a disposizione del sovrano; l'autonomia del nuovo organismo andò via via sviluppandosi con il passare del tempo e non furono pochi i contrasti, talvolta gravissimi, tra il Supremo Tribunale dell'Inquisizione spagnola e le diverse autorità di governo.

Il 3 febbraio 1485 Innocenzo VIII, proseguendo nella stessa linea di condotta del suo predecessore, confermò Tomaso Torquemada nella carica di Inquisitore generale di Spagna, alla quale era stato chiamato il 17 ottobre di due anni prima⁵⁴, con l'estensione dei poteri al regno di Aragona. Lo stesso Torquemada aveva la piena facoltà di nominare altri inquisitori, e tutti gli appartenenti al Tribunale potevano vantare particolari privilegi di varia natura⁵⁵.

Sotto la guida del Torquemada l'organizzazione del Tribunale procedette rapidamente e ben presto gli inquisitori cominciarono a prendere possesso delle loro sedi, iniziando la vera propria attività.

Una volta insediato nel monastero di San Paolo in Siviglia il Consiglio generale della Suprema Inquisizione, furono impartite via via dal Torquemada le necessarie disposizioni, poi riunite in uno speciale codice pubblicato a Madrid nel 1576⁵⁶.

Il Supremo Consiglio, che era composto da tre consiglieri reali,

⁵³ LLORCA B., *op. cit.*, pag. 76.

⁵⁴ KAMEN H., *op. cit.*, pag. 50; LLORCA B., *op. cit.*, pag. 109.

⁵⁵ LLORCA B., *op. cit.*, pag. 110-112.

⁵⁶ *Copilación de las instrucciones del Oficio de la Sancta Inquisición hechas por el muy Reverendo Señor Fray Tomas de Torquemada, Prior del Monasterio de Sancta Cruz de Segovia, primero Inquisidor general de los Reynos y Señorios de España*, etc., Madrid, 1576.

diventò un vero e proprio organismo operativo con un determinante peso nelle questioni interne del Paese.

L'organizzazione inquisitoriale si perfezionò rapidamente, creando tutta una rete di tribunali affidati a persone di particolare fiducia del Supremo Inquisitore, sia in Castiglia che in Aragona, nelle Baleari⁵⁷ ed in Sardegna⁵⁸.

Nell'ambito dell'attività inquisitoriale rientrava una vasta gamma di delitti che soltanto per qualche verso potevano essere considerati di fede.

Secondo un catalogo del XVI secolo, esistevano differenti gradi di intervento⁵⁹. L'eresia vera e propria comprendeva nel dettaglio le proposizioni eretiche, le proposizioni erronee, le proposizioni temerarie, le proposizioni scandalose.

Erano invece considerati indizi di eresia, l'apostasia, le bestemmie ereticali in varie forme, gli scismi, le predizioni e le fatte, l'invocazione del diavolo e delle streghe, la pratica delle arti magiche, come pure l'astrologia e la chiromanzia, dire Messa e confessare senza essere sacerdote, la sollecitazione in confessione, il matrimonio contratto da chierici, la bigamia, il manifesto disprezzo delle iniziative della Chiesa, la trasgressione delle disposizioni in caso di scomunica, il permanere nella condizione di scomunicato per un anno, la dispensa arbitraria dal digiuno e la trasgressione delle norme previste per la celebrazione della Pasqua.

A tutta questa serie di comportamenti ritenuti non corretti, si aggiungeva il discutere di casi proibiti, la protezione di eretici

⁵⁷ L'antica Inquisizione di Maiorca fu posta nel 1488 sotto la direzione di Pedro Perez de Munebrega e di Sancho Martin, i quali operarono ininterrottamente, istruendo un centinaio di processi, fino al 1491 (Cfr. KAMEN H., *op. cit.* pag. 52).

⁵⁸ Lo stesso Sancho Martin, o Marin, vicario generale della diocesi di Cagliari, resse il nuovo Tribunale del Santo Officio in Sardegna dal 1492, conservando anche le funzioni di Inquisitore per la Sicilia, Maiorca e Ibiza (Cfr. SORGIA G., *Studi sull'Inquisizione in Sardegna*, Palermo, 1961, pag. 22 e ss).

⁵⁹ CARO BARROJA J., *El Señor Inquisidor y otras vidas por Oficio*, Madrid 1970, pag. 25 e ss.

manifesti, e l'azione di magistrati che decretavano in modo difforme dalla giurisdizione inquisitoriale⁶⁰.

Al di sopra delle singole competenze territoriali era l'inquisitore generale che, a capo della «Suprema», esercitava funzioni di controllo, dirimeva conflitti di competenze, trattava con le autorità regie e vescovili, impartiva direttive speciali nel caso di situazioni al di fuori dell'ordinario; ad aiutarlo, era una nutrita schiera di funzionari esperti nei diversi settori del diritto, della teologia, della medicina⁶¹.

Erano perciò di competenza dell'Ufficio dell'inquisitore generale le cause d'appello, quelle che presentavano dubbi di interpretazione o riguardavano delitti attribuiti a ministri del Santo Officio⁶².

In Sardegna, a parte la costante sorveglianza dei funzionari inquisitoriali, fu certamente l'ignoranza delle popolazioni e di buona parte del clero a non favorire l'esteso diffondersi del luteranesimo e del calvinismo, per cui l'impegno del Santo Officio fu sempre principalmente rivolto verso forme che rivelavano carenze formative piuttosto che cosciente opposizione alla dottrina della Chiesa. Ma non mancarono neppure situazioni di zelo eccessivo e di intransigenza che ebbero anche carattere di clamorosi contrasti.

⁶⁰ CARO BARROJA J., *op. cit.*, pag. 26.

⁶¹ CARO BARROJA J., *op. cit.*, pag. 28.

⁶² CARO BARROJA J., *op. cit.*, pag. 29.

NELLA SEDE DI CAGLIARI

Le notizie sull’Inquisizione in Sardegna si fanno sempre più frequenti dopo il 1492, anno in cui ebbe inizio la serie degli ufficiali legati gerarchicamente all’Inquisitore generale del regno di Aragona.

Si è discusso a lungo intorno alla prima sede del Tribunale isolano. Secondo alcuni autori il Santo Officio avrebbe operato direttamente a Sassari fin dalla data del 1492, o appena qualche anno più tardi, a causa dell’avversione mostrata dai cagliaritani⁶³, mentre altri, sulla base di ricerche negli archivi spagnoli, espressero l’opinione che la prima sede sia stata nella città di Cagliari⁶⁴.

Ulteriori ricerche effettuate a Cagliari e negli stessi Archivi di Barcellona e di Madrid, hanno consentito di chiarire il problema in modo definitivo.

Nell’Archivio storico del Comune di Cagliari⁶⁵, si conservano due lettere di Ferdinando il Cattolico, la prima del 1493 e l’altra del 1499, indirizzate agli inquisitori e notificate per competenza anche ai consiglieri del Castello di Cagliari, per annunciare la nomina di speciali rappresentanti dell’Inquisizione di Spagna. A ciò si aggiungono i risultati delle attente ricerche condotte da Antonio Era che gli consentirono di affermare come «il dislocamento degli Inquisitori a Sassari ed il loro stanziamento nel Ca-

⁶³ PINNA M., *Tracce dell’Inquisizione in Sardegna*, Cagliari 1893, pag. 6; e recensione al volume di H. Ch. Lea in «Archivio Storico Sardo», vol. V, fasc. 3.

⁶⁴ LEA H. CH., *The Inquisition in the Spanish Dependencies*, New York 1908.

⁶⁵ Archivio storico del Comune di Cagliari, vol. 24.

stello, siano avvenuti non prima del secolo XVI»⁶⁶.

Tale ipotesi è stata poi validamente confermata da un manoscritto, attribuibile alla seconda metà del Seicento⁶⁷, che ha offerto importanti notizie circa la sede del Tribunale e l'elenco dei primi dieci inquisitori che operarono in Cagliari dal 1492 in poi.

Secondo il documento, anteriormente a tale anno la sede era stata a Cagliari in alcuni locali del convento di San Domenico.

«Anno 1492», si legge nel documento, «incepit administrari gubernum Sancti Officii a licentiatis secularibus in hoc Sardiniae Regno, in vi delegationis Apostolicae, cumque Calari suam sedem haberent eorum iurisdictio ad Siciliam et Maioricam estendebatur. Pro administrando dicto Officio et cereceribus habendis, designata fuit quedam domus sita in suburbio Villanove, in loco vulgariter dicto Staladas».

Evidentemente, date le nuove disposizioni, erano notevolmente aumentate le esigenze operative dell'Inquisizione, per cui era stato necessario reperire una nuova sede nella zona periferica di Villanova detta di «Is Stelladas»⁶⁸.

Il documento, infine, precisa i nomi dei dieci inquisitori che operarono a Cagliari; l'elenco si apre con Sancho Marin, che rimase in carica fino al 1498⁶⁹, sostituito da Gabriel de Cardona, rettore di Peñiscola, il quale non tardò ad entrare in conflitto con le autorità civili e religiose dell'Isola e con lo stesso arcivescovo di Cagliari⁷⁰.

Secondo la fonte in esame, la serie degli inquisitori continua - sebbene per alcuni nomi manchino talvolta precisi riscontri - con Nicola Vaguer, con il domenicano P.Farris, con don Pietro Pa-

⁶⁶ ERA A., *Storia della Sardegna durante il regno di Ferdinando il Cattolico*, in «Congreso de Historia de la Corona de Aragón», Zaragoza 1952; Santa Sede in Sardegna, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXIV, Cagliari 1953.

⁶⁷ Archivio Provinciale Frati Minori, Cagliari, reg. di Cronache, vol. 7.

⁶⁸ SORGIA G., *Studi sull'Inquisizione in Sardegna*, Palermo 1961, pag. 22.

⁶⁹ Il documento trova conferma anche nello studio di PARAMO L., *De origine et progressu Offici S.Inquisitionis*, Madrid 1958, c.I, n. 3, pag. 219.

⁷⁰ LEA H. CH., *op.cit.*, pag. 109.

rente, canonico di Caen, che resse l'ufficio dal 1502 al 1513⁷¹.

Successore di Pietro Parente fu don Giovanni Antonio de Aragall, che conservò l'ufficio di inquisitore fino al 1515.

Pare comunque opportuno rilevare come il manoscritto non riferisca della contemporanea presenza di un altro suo collega, Giovanni Loaysa, canonico della cattedrale di Zamora. Egli fu nominato da Leone X vescovo di Alghero nel novembre del 1514⁷².

La sua attività inquisitoriale in Sardegna fu veramente breve, perché soltanto pochi mesi più tardi lasciò l'Isola forse per qualche deficienza dell'istituzione che governava. A decidere la sua sostituzione furono infatti il sovrano e l'inquisitore generale; era accaduto, infatti che certo Sanchez Romero, condannato in effigie a Saragozza e segretamente rifugiatosi in Sardegna, aveva ottenuto l'incarico di vicario di Sassari. La complicata vicenda, che aveva creato comprensibile scalpore, si concluse con l'arresto del Romero che fu tradotto in Spagna sotto speciale scorta in seguito ad ordini severissimi impartiti dal re⁷³.

Con la partenza per Roma di Giovanni Loaysa si ebbe pure il trasferimento del canonico Giovanni Antonio de Aragall, nominato, secondo il documento, arcivescovo ai borense nel 1515; è stato fatto opportunamente notare, comunque che dall'aprile 1492 al 23 dicembre 1517 la cronologia ufficiale degli arcivescovi di Orlíano riporta nell'ordine i nomi di Giacomo Serra, Pietro Serra de Muñoz, Giovanni Brisolata, senza alcun riferimento all'Aragall⁷⁴.

È da ribadire peraltro che il documento in esame appare non sempre coincidente con altre fonti.

Il settimo inquisitore fu don Giovanni Sanna, sardo, vescovo di Ales e poi arcivescovo di Sassari; anche il nome dell'ottavo, Pietro Parente, ha dato luogo a qualche perplessità, ed è infatti

⁷¹ SCANO D., *Codice Diplomatico*, cit., vol. II, doc. 353, Cagliari 1941.

⁷² SCANO D., *op. cit.*, vol. II, doc. 377.

⁷³ Archivo General de Simancas (poi AGS.), Inquisición, lib. 3, f. 184-185; LEA H. CH., *op. cit.*, pag. 114.

⁷⁴ ERA A., *Storia della Sardegna*, cit., pag. 9.

assai probabile che l'estensore del documento abbia attribuito erroneamente il nome Parente al visitatore del regno di Sardegna Pietro Vaguer, inviato nell'Isola dal sovrano per studiare, ed eventualmente comporre, la vertenza sorta tra il viceré Antonio de Cardona ed alcuni esponenti della nobiltà. Il Vaguer, dottore in «utroque» fu nominato vescovo di Alghero il 4 maggio 1541⁷⁵; nel 1453 il pontefice Paolo III, dietro pressioni di Carlo V, concesse al prelato la facoltà di procedere contro chiunque, «tam per viam inquisitionis, investigationis vel alias procedere ad torture questionem»⁷⁶.

Il penultimo inquisitore citato dal documento è don Andrea Sanna, vescovo di Ales e Terralba. Il Lea riferisce nei suoi riguardi che nel 1552 fu rimproverato dall'inquisitore generale Valdes per l'eccessivo numero di familiari e commissari dipendenti⁷⁷.

Successore di Andrea Sanna fu, secondo l'ignoto estensore della cronologia in esame, don Diego Calvo che venne nominato nel 1561 e che resse il Santo Ufficio «quinque annorum spatio scilicet ab anno 1561, dum Tribunali Sancti Offici ad Civitatem Turritanam traslatum est: datumque ei fuit ad hoc ministerium exercendum regium Castellum».

La notizia appare confermata anche da Antonio Era sulla base di una carta reale del 1562 reperita nell'Archivio delle Cortes di Madrid; con essa il sovrano raccomandava all'arcivescovo di Cagliari il licenziato Calvo, nuovo inquisitore apostolico⁷⁸.

Proprio in quell'anno l'arcivescovo di Cagliari, Antonio Paragues de Castillejo, scriveva al re informandolo che «han salido de Geneva quarenta hereges, conducidos por publico salario de algunas ciudades libres, de aquellos cantones, para que vayan a predicar sus malas sectas por acá y por allá», pregandolo di prov-

⁷⁵ SCANO D., *op. cit.*, vol. II, doc. 442.

⁷⁶ SCANO D., *op. cit.*, vol. II, doc. 445.

⁷⁷ LEA H. CH., *op. cit.*, pag. 111.

⁷⁸ ERA A., *Relazioni di una missione di studio a Madrid nel 1953*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXIV, pag. 494, Cagliari 1953.

vedere affinché il Tribunale fosse messo in condizione di funzionare al fine di respingere l'eresia⁷⁹.

Evidentemente in quel lasso di tempo si era verificata una carenza operativa o la mancanza di un inquisitore appositamente delegato, e ciò potrebbe spiegare anche perché nel manoscritto non figuri altro inquisitore tra Andrea Sanna e Diego Calvo, per cui le relative funzioni dovevano essere svolte dall'ordinario diocesano; infatti, proprio nel 1558 l'arcivescovo Parragues si era occupato di inquisire l'avvocato fiscale Sigismondo Arquer, denunciato come luterano da un certo canonico Zapata⁸⁰.

Il trasferimento del tribunale da Cagliari a Sassari avvenne quindi al tempo di don Diego Calvo, e più precisamente tra il 1562 ed il 1563⁸¹, anche a causa di «qualche movimento popolare di cittadini cagliaritani, od alla tema di nascervi per lo conosciuto concitamento degli animi»⁸².

L'ultima notizia riportata dalla cronaca riguarda appunto il trasferimento dell'Inquisizione a Sassari, e ne indica come sede il regio Castello.

⁷⁹ PINNA M., *op. cit.*, pag. 8.

⁸⁰ SCANO D., *Sigismondo Arquer*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XIX, fasc. 1-2, pag. 97.

⁸¹ COSTA E., *Sassari*, Sassari 1937, vol. II, pag. 407, che scrive testualmente che «in una relazione sul Castello di Sassari è detto che esso venne ceduto al Tribunale dell'Inquisizione con Regio Decreto 20 settembre 1563».

⁸² MARTINI P., *op. cit.*, lib. VII, pag. 215.

I FAMILIARI DELL'INQUISIZIONE

Chiarita la questione relativa alla prima sede del Tribunale a Cagliari⁸³, appare opportuno esaminare quanto sulla sua attività e sulle sue condizioni viene precisato da tutta una serie di documenti conservati nell'Archivio Storico Nazionale di Madrid⁸⁴. Grazie ad essi è ora possibile conoscere numerosi ed interessanti particolari, sia sugli inquisitori e sia anche circa le persone che operarono nell'Isola come ufficiali e familiari del Santo Officio.

Va subito detto, intanto, che furono veramente pochi tra i familiari quelli regolarmente nominati dalla Suprema Inquisizione di Spagna, per cui furono gli stessi responsabili isolani a provvedervi direttamente con nomine interinali non sempre in linea con le norme ufficiali.

La ricerca di familiari in Sardegna non si presentò mai semplice, sia perché il Tribunale era molto inviso e sia perché le limitate disponibilità finanziarie della sede sarda non consentivano la regolare corresponsione dei salari.

Ciò si trova ampiamente testimoniato dalle carte d'archivio. L'inquisitore de Lorca scrisse spesso al Supremo Consiglio per lamentarsi della situazione; egli, in una lettera da Sassari datata 18 gennaio 1570, in risposta ad analoga richiesta delle autorità inquisitoriali che avevano sollecitato una lista di persone adatte a svolgere le mansioni di ufficiali del Santo Officio, ribadì sue pre-

⁸³ Vedi in merito anche SORGIA G., *Note sul Tribunale dell'Inquisizione in Sardegna dal 1492 al 1563*, in «*Studi Sardi*», Sassari 1954.

⁸⁴ AHN, Madrid, Serie *Inquisición*. I microfilms dell'intera documentazione relativa alla Sardegna figurano ora, interamente riprodotti, nella microfilmoteca dell'Istituto di Storia Moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari.

cedenti affermazioni sulla impossibilità di trovare «*in loco*» elementi idonei. Sconsigliava, anzi, la nomina di eventuali aspiranti sardi perché, «buoni o cattivi che fossero», aborrivano l’istituto dell’Inquisizione.

Sempre nella stessa lettera del de Lorca addirittura sono espresse forti riserve per l’avvenuta nomina a notaio del Santo Ufficio del sassarese Gavino Salvanolo. Infatti, mentre veniva riconosciuta illuminata la scelta sotto il profilo dei buoni costumi e della preparazione giuridica del Salvanolo, allo stesso tempo non pareva opportuno fargli espletare i suoi compiti in Sardegna in quanto aveva sempre manifestato grande amore per la sua terra; e ciò avrebbe potuto costituire una remora nell’esercizio delle attività proprie della carica ricoperta⁸⁵.

In un solo caso l’inquisitore de Lorca espresse soddisfazione; e precisamente nel 1571 quando, dopo aver chiesto il trasferimento del dott. Michele Barba da Cagliari a Sassari per svolgervi le funzioni di notaio del segreto, attestò di non aver dubbio alcuno nei confronti del servizio da affidargli⁸⁶.

In quello stesso periodo non furono certamente pochi i conflitti di competenza ed anche i contrasti interni all’Inquisizione, non solo tra i diversi funzionari di rango inferiore, ma addirittura tra gli stessi inquisitori.

Certo Michele Arena, vicario generale dell’archidiocesi cagliaritana, in una lettera del 4 dicembre 1546 indirizzata al Supremo Consiglio, premesso di essere stato nominato commissario del Santo Ufficio del Capo di Cagliari dall’inquisitore del regno Pietro Vaguer assieme al dott. Adcenì ed a Marco Cebrian, rispettivamente avvocato fiscale e segretario del Tribunale, lamentava che era stato conferito mandato di esercitare le funzioni di sub-delegato nell’Isola al vescovo di Ampurias, senza che fosse avvenuta la revoca delle deleghe precedenti rilasciate a don Giovanni Sanna vescovo di Usellus e di Terralba; questo fatto aveva provo-

⁸⁵ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 768/4 ff. 112-115.

⁸⁶ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 768/3, f. 77.

cato contrasti tra i due, rallentando notevolmente l'attività del Tribunale⁸⁷.

La questione ebbe un seguito, e lo stesso Michele Arena fu incaricato dal Supremo Consiglio di notificare gli addebiti che venivano mossi al vescovo Sanna; fra le contestazioni vi erano quelle di avere fatto arrestare e trattenuto in carcere per molti giorni persone assolutamente innocenti, di avere consentito che alcune donne fossero tenute prigioniere nelle stesse celle dove era detenuto un uomo, e di non avere perseguito i funzionari responsabili degli eccessi⁸⁸. Già nel 1543 l'inquisitore Pietro Vaguer aveva trovato il Tribunale in condizioni di abbandono. È comunque evidente che alla base di una situazione confusa era una struttura non molto curata, caratterizzata in particolare dalla costante carenza di mezzi finanziari sia perché mancarono quasi del tutto nell'Isola casi veramente gravi di posizioni contro la fede, e sia perché le rendite ed i censi degli accusati risultano per lo più assai limitati, tanto da non consentire di realizzare le considerevoli ricchezze realizzate da altri tribunali inquisitoriali.

Appare ora ampiamente dimostrato che gli ufficiali ed i funzionari in servizio attorno alla metà del secolo XVI svolgevano quasi tutti attività proprie ed indipendenti, che consentivano di vivere senza fare eccessivamente conto di quanto poteva essere corrisposto per le loro prestazioni. Infatti, tra i familiari presenti nel 1547 troviamo il notaio Tomaso Oromit, il medico Ludovico García, i mercanti Jacopo Eran, Gabriele Nin, Francesco Mirò, Pietro Roses, Battista Blancafort e Cristoforo Portugues⁸⁹.

Nei confronti di quest'ultimo, in quello stesso anno, venne presentata una protesta da parte di certo Gerolamo Leca che segnalava la sua incompatibilità di gestire l'appalto della dogana regia, proprio perché era familiare del Santo Officio⁹⁰.

⁸⁷ AHN, Madrid, *Inquisición*, legajo 766/3, ff. 76-78.

⁸⁸ AHN, Madrid, *Inquisición*, legajo 766/3, ff. 81-82.

⁸⁹ AHN, Madrid, *Inquisición*, legajo 766/2, f. 59-59v.

⁹⁰ AHN, Madrid, *Inquisición*, legajo 766/5, f. 156-156v.

Quasi nello stesso periodo, ai sopracitati familiari si aggiunsero quelli nominati dal vescovo di Usellus nella sua qualità di sub-delegato dell’Inquisitore Vaguer; appartenevano anch’essi alle stesse categorie dei precedenti: i mercanti Michele Dessì, Gaspare Blancafort, Giovanni March, Giovanni Besaldù, Michele Portugues, Gerolamo García, Antonio Ferra, Raffaele Pou, l’«appothecarius» Pietro Dessì, il «patronus navis» Pietro Brundo, e i notai Giacomo Boi, Melchiorre Silva, Francesco Bellit e Gaspare Monçò, quest’ultimo anche notaio regio, che partecipò in tale veste al Parlamento celebrato a Cagliari nel 1553 sotto la presidenza del viceré Lorenzo de Heredia⁹¹.

Si è già accennato al fatto che per le particolari condizioni dell’Isola non fosse possibile rispettare sempre le rigorose norme che regolavano la nomina degli ufficiali e dei familiari del Santo Officio. Di norma, spettava a ciascun inquisitore compilare appositi elenchi con i nomi degli aspiranti, e spettava poi al Supremo Consiglio dell’Inquisizione emettere la regolare nomina che dava diritto a beneficiare anche dei privilegi del foro, benefici estesi anche alle mogli; era stabilito in particolare che inquisitori ed ufficiali godessero del foro civile e criminale attivo e passivo, mentre ai familiari era riconosciuto il solo privilegio del foro criminale⁹².

Come si è detto, in Sardegna furono veramente pochi i funzionari con «*título*», cioè nominati dal Supremo Consiglio. Quelli chiamati dagli inquisitori locali, e spesso anche dai singoli vescovi — continuavano a rivendicare il loro antico potere di inquisitori ordinari — accettavano la nomina non certamente per i compensi praticamente inesistenti, ma con tutta probabilità sia perché tale posizione poteva in qualche modo favorire i loro interessi, sia perché spesso erano individui che reputavano utile essere protetti da speciali immunità nei confronti della giustizia. A tale proposito,

⁹¹ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 766/5, f. 156-156v.

⁹² ERA A., *Tribunali ecclesiastici in Sardegna*, Sassari 1929, pag. 22; SORGIA G., *Studi sull’Inquisizione*, cit., pag. 48.

come si apprende da un documento del 1554, il Consiglio Supremo ordinò all'inquisitore di Sardegna di dichiarare formalmente la decadenza di tutti i familiari nominati illegalmente dal vescovo di Bosa, avvertendo che per il futuro tutte le nomine avrebbero dovuto essere previamente proposte ed iscritte in un apposito registro tenuto dal notaio del Tribunale e sottoposte allo stesso Consiglio per la definitiva ed insindacabile decisione⁹³.

Diego Calvo, che nel 1562 reggeva il Tribunale a Cagliari, cioè poco prima del trasferimento alla sede di Sassari, facendo la relazione sulle condizioni del Santo Officio in Sardegna, affermò che solo due degli ufficiali in servizio avevano il regolare titolo di nomina: Pietro de Ruecas, «receptor», e Beltran y Bas de Gurana, «alguazil»⁹⁴. Gli altri, Giovanni Adcení, assessore, Marco Ciprián, segretario, Miguel Comprat, consultore, erano senza titolo e addirittura con precedenti personali e familiari che avrebbero dovuto sconsigliarne la nomina; il Comprat era figlio di un giudeo il cui padre era stato rabbino nella sinagoga di Cagliari⁹⁵, l'Adcení aveva sposato una mora dopo averla portata come schiava dalla Tunisia, mentre certo Peyron era addirittura sospetto di praticare errori luterani⁹⁶.

Appare dunque spiegabile come nell'apposito elenco dei familiari del Santo Officio muniti di titolo, redatto a cura dell'Archivo Historico Nacional di Madrid, non figuri neppure uno dei funzionari inquisitoriali operanti a Cagliari. Vi appaiono, invece, quelli che prestavano servizio a Sassari dopo il 1563⁹⁷.

Durante il periodo che si può chiamare «sassarese», il numero dei familiari senza titolo crebbe comunque notevolmente. Nel corso della visita apostolica dell'inquisitore di Sardegna effettua-

⁹³ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 766/6, f. 188.

⁹⁴ AHN, Madrid, inquisición, legajo 766/8, ff. 243-244v.

⁹⁵ Cfr. pure BOSCOLO A., *Gli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonesa*, in «Medioevo aragonese», Padova 1958.

⁹⁶ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 766/8, f. 256-258.

⁹⁷ *Catalogo de las informaciones genealógicas de los pretendientes a cargos del Santo Oficio*, Valladolid 1928.

ta nel 1596 dal licenziato don Pedro de Hoyo, risultarono in servizio gli inquisitori Alonço de la Peña e Diego Osorio, l'«alguazile» maggiore Diego Salcedo Cardera, il segretario Monserrat Darder, Andrea Sussarellu, Andrea Canal, Giovanni Canal, Giovanni Antonio de la Bronda, «receptor», Giovanni Flores del Olmedo y Pacholo, «alcaide», tutti muniti del regolare titolo rilasciato dal Consiglio generale, e iscritti nel «Catalogo», mentre Antonio Carta, Pietro Folargio, Tomaso Petigado ed altri, erano nominati direttamente dagli inquisitori locali e quindi, senza titolo⁹⁸.

Un altro ufficiale del Santo Officio in servizio nel 1631, in regolare possesso del «titolo», era Mateo de Aquena de la Bronda, e di lui si hanno maggiori notizie dalle risultanze di un'indagine svolta dal fiscale reale in ordine ad un conflitto di competenze sorto tra il tribunale regio e quello dell'Inquisizione⁹⁹.

Il conflitto ebbe origine dalla pretesa del Santo Officio di sottrarre al foro ordinario due suoi familiari accusati di avere istigato, dietro promessa di impunità, due latitanti sassaresi ricercati per reati comuni, ad assassinare un alto funzionario regio.

Altre notizie sui familiari del Santo Officio confermano come essi nei primi decenni del secolo XVII abbiano raggiunto un numero straordinariamente elevato, tanto da essere considerato eccessivo¹⁰⁰.

Ciò, naturalmente, in contrasto con i regolamenti dell'Inquisizione generale e le disposizioni del Supremo Consiglio che prevedevano quadri di gran lunga ridotti. Per Sassari, sede del Tribunale, erano infatti previsti trenta familiari, mentre per le altre località isolate, fatta eccezione di quelle marittime considerate di frontiera, il contingente doveva essere assai limitato¹⁰¹. La real-

⁹⁸ SORGIA G., *Studi sull'Inquisizione*, cit., pag. 45 e ss.

⁹⁹ *Por el Fiscal Real contra el Fiscal del Santo Oficio de la Inquisición*, 1622.

¹⁰⁰ MARTINEZ FERRANDO E., *Un conflicto en la Inquisición de Cerdeña durante il primer tercio del siglo XVII*, in «Atti del VI Congresso internazionale di Studi Sardi», Cagliari 1961, pag. 466.

¹⁰¹ MANNO G., *Storia di Sardegna*, Milano 1825, vol. II, pag. 189-190.

tà di fatto era però ben diversa, anche perché gli inquisitori, molto spesso preoccupati per le manifestazioni ostili nei confronti dell’Istituto, cercavano di crearsi una vera e propria guardia del corpo.

Non sempre venivano osservate le precise norme che impondevano la notifica alle più alte autorità regie degli elenchi dei familiari in servizio, e ciò fu spesso motivo di contestazioni, contrasti e ricorsi¹⁰².

Ai nomi già riportati si aggiungono, per completamento, quelli del sacerdote Gregorio Moro Sirigo, sassarese, e di Francesco Pi-quer della Compagnia di Gesù, entrambi qualificatori del Santo Officio tra il 1602 ed il 1606, dell’alcade Miguel Maza Pinna nel 1624, e di Pedro Francisco Chiampelli Casio, genovese, ufficiale.

Pure come appartenente al Tribunale dell’Inquisizione si registra nel 1651 un altro alcade: Jaime Murruculo Acillara di Sassi-
ri; di Barumini ed Oristano erano rispettivamente Jeronimo Uda Parti, indicato come «*sin officio*» nel 1627, ed il sacerdote Juan Ligia y Escano, ufficiale del Tribunale verso il 1643, mentre Nul-
vi diede i natali a Pablo Pinto e Juan Pisano, entrambi ufficiali nel 1640.

Anche Mamoiada diede i suoi funzionari all’Inquisizione: Juan Antiogo Muguiano e Juan Mugiano Mely, in servizio tra il 1664 ed il 1665, come notaio il primo ed ufficiale il secondo.

Gavino Mallano Mallano, Gavino Manca y Rosso, Juan Fundoni Marequin, Juan Sanatello y Pilo e Antonio Trocu Pettinanda, tutti di Sassari, servirono il Santo Officio verso la fine del secolo XVII in qualità di ufficiali. Con le stesse mansioni si ricordano inoltre Diego Ricio Maxo, alguazil maggiore nel 1678 e Juan Garucho Pes nel 1682, entrambi tempiesi¹⁰³.

¹⁰² MARTINEZ FERRANDO E., *op. cit.*, pag. 467.

¹⁰³ Cfr. i citati *Catalogo de las Informaciones, e Por el Fiscal Real*.

A SASSARI: IL CASTELLO

La descrizione della nuova sede di Sassari e numerosi particolari riguardanti l'attività del Tribunale e dei suoi familiari, appaiono con particolari dettagli in una documentazione del 1591¹⁰⁴ ed in altra del 1596¹⁰⁵.

La prima, redatta tra il 2 aprile ed il 9 settembre 1591 dal notaio Nicolò Corbonieddo porta il titolo di «Registro de todos los bienes, muebles y rayzas de la Inquisición de Sardena, y de los saltos y causas de la Abadía de San Miguel de Plaiano».

Sulla base di un attento studio di Gabriella Olla Repetto, è possibile avere notizie abbastanza precise sui beni mobili accertati all'interno del castello di Sassari, come pure sui terreni già appartenuti alla abazia di San Michele¹⁰⁶.

Per quanto più specificatamente riferito alla sede della Inquisizione, la nota del notaio Corbonieddo fa conoscere la esistenza di una «sala del secreto», della «sala grande» e della «camara del secreto», che rappresentavano i locali forse più importanti, perché in essi si svolgevano le funzioni di maggior rilievo come le udienze, i riti sacri, si conservavano documenti e denaro, la bandiera del santo Officio¹⁰⁷.

¹⁰⁴ AHN, Madrid, Inquisición de Cerdeña, legajo 782, c. 20-21, riportato anche da SPINI G., *op. cit.*, pag. 171.

¹⁰⁵ OLLA REPETTO G., *Un inventario dell'Inquisizione in Sardegna nell'anno 1591*, in «Atti del Convegno di Studi religiosi sardi», Padova 1963.

¹⁰⁶ COSTA E., *San Michele di Plaiano*, in «Archivio Storico Sardo», vol. III, fasc. 3-4, Cagliari 1907.

¹⁰⁷ OLLA REPETTO G., *op. cit.*, pag. 112. La bandiera dell'Inquisizione, descritta da quasi tutti gli autori che si sono occupati di questo Istituto, aveva una croce in campo scuro, a destra vi era raffigurato un ramo d'olivo verde

Vi era pure una sala d'attesa, probabilmente per gli avvocati ed i testimoni, una biblioteca, ripostigli vari e, naturalmente, la sala dove veniva applicata la tortura, cioè il «carcel de tormento», adeguatamente attrezzata con la strumentazione necessaria per compiere quello che veniva considerato un importante atto istruttorio¹⁰⁸.

All'interno del Castello vi erano anche diverse celle con tavolacci, rudimentali materassi costituiti da sacchi riempiti con foglie secche; e dalle precise annotazioni del notaio risulta come buona parte dell'arredamento e delle attrezzature fossero in uno stato estremamente misero, decadente, ed in pessime condizioni di conservazione¹⁰⁹.

La seconda relazione riguarda la visita effettuata nel 1596 da Pedro de Hoyo, inviato in Sardegna dalla Suprema Inquisizione di Spagna.

L'ispezione, provocata da insistenti richieste di alcuni nobili e di altri autorevoli cittadini isolani, ebbe inizio a Sassari il 2 gennaio di quell'anno. Uno dei principali accusatori del Santo Ufficio di Sardegna era stato l'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo che, nel 1595, aveva inviato a Toledo un dettagliato memoriale per protestare contro gli abusi di molti funzionari e, soprattutto, da Alonço de la Peña che ricopriva la carica di inquisitore. Le lamentele di cui si era fatto portavoce il Canopolo erano state suffragate anche dalle testimonianze di altri religiosi tra i quali il francescano Dimas Serpi¹¹⁰.

Poiché la visita doveva accettare in primo luogo la correttezza o meno dell'attività di inquisitori e familiari, era stata disposta

simboleggiante la misericordia, mentre a sinistra una spada sguainata rappresentava la giustizia (cfr. tra gli altri ARDIT M.L., *op. cit.*).

¹⁰⁸ OLLA REPETTO G., *op. cit.*, pag. 112-113; cfr. anche SPANO G., *Le delizie della tortura in Sardegna nel secolo XVI*, Cagliari 1875, pag. 5 e ss.

¹⁰⁹ OLLA REPETTO G., *op. cit.*, pag. 114.

¹¹⁰ AHN, MADRID, INQUISICIÓN, LEGAJO 1631, N. 1, C. 63-74; SORGIA G., *Pietro de Hoyo e l'Inquisizione in Sardegna alla fine del XVI secolo*, in «Archivio Storico Sardo» vol. XXVII, Padova 1961, pag. 135; *La Sardegna spagnola*, Sassari 1982, pag. 22-23.

una serie di quarantanove domande costituenti la traccia da seguire per l'inchiesta¹¹¹.

La lettura di tali domande offre immediatamente la indicazione della serietà dell'organizzazione inquisitoriale anche se, spesso, gli abusi commessi dai suoi appartenenti gettarono una fosca luce di discredito sull'intera istituzione.

Fin dalla prima domanda si nota come fossero richiesti a tutti gli appartenenti al Santo Officio la rigida osservanza dei regolamenti, rettitudine e diligenza nell'espletamento delle mansioni loro affidate, a questo proposito, infatti, doveva essere condotta speciale indagine per accertare eventuali casi di «sollicitazione» nei confronti di mogli, figlie o sorelle di imputati e di condannati, ed anche l'esistenza di corruzioni per favorire persone implicate in processi inquisitoriali.

Dalla tredicesima domanda in poi è possibile accettare quali fossero i termini della procedura inquisitoria. Era vietata, per esempio, l'incriminazione senza sufficienti informazioni sul reato commesso, mentre l'accusa di un solo testimone non poteva giustificare l'arresto di più persone; ogni volta che si ordinava la carcerazione di un individuo, era stretto obbligo di fargli conoscere l'accusa entro dieci giorni dall'arresto.

Altro speciale e severo divieto era quello relativo all'applicazione della tortura che doveva sempre praticarsi alla presenza degli inquisitori, del notaio e del medico, e soltanto quando esistessero fondati indizi da far presumere la colpevolezza dell'imputato.

Gli inquisitori avevano inoltre il dovere di visitare frequentemente i prigionieri sia per invitarli a riconciliarsi con la Chiesa, sia anche per portar loro il conforto della religione.

Un'altra clausola della procedura inquisitoriale prescriveva l'obbligo di dare a ciascun accusato un avvocato che ne assumesse la difesa, sia che si trattasse di avvocato di fiducia o d'ufficio; doveva comunque farsi molta attenzione al fine di evitare che gli avvocati difendessero «maliciosamente» i loro patrocinati, prolun-

¹¹¹ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 1631, n. 1, c. 8.

gando il processo con «cavillaciones».

Severi controlli e precise norme avevano il compito di assicurare la sempre corretta ed aggiornata tenuta dei registri contabili da parte del «juez de bienes» e l'osservanza delle disposizioni che disciplinavano l'amministrazione dei beni confiscati.

L'ultimo paragrafo dell'interrogatorio tipo si riferisce all'accertamento di abusi eventualmente commessi dagli inquisitori o dai familiari nei confronti di persone da loro odiate, specie per motivi di interesse.

Nel corso della sua ispezione il visitatore de Hoyo si occupò anche delle condizioni in cui si trovavano i detenuti delle carceri segrete, per cui chiese a ciascuno di loro notizie sul cibo, sul vestiario, sull'assistenza medica in caso di malattia, sulle visite degli inquisitori, degli avvocati, e su eventuali fatti o circostanze riferentisi ad abusi od atti illegali¹¹².

La visita di Pedro de Hoyo consentì di accertare effettivamente diverse ed anche gravi manchevolezze nel comportamento degli inquisitori e dei loro collaboratori, come pure carenze di procedura, talvolta giustificate in modo quanto mai singolare. Ad esempio, quando all'inquisitore don Diego Osorio fu contestato il fatto di non annotare fedelmente tutto ciò che gli imputati dicevano durante gli interrogatori, egli rispose sostenendo che in Sardegna non era possibile rispettare la norma, perché gli imputati parlavano «desmasiado y muy a priessa»¹¹³.

Dalla stessa relazione di Pedro de Hoyo si apprende inoltre come tutta l'Isola fosse almeno teoricamente sotto il controllo degli inquisitori; in ogni distretto risultava nominato un commissario per il collegamento con Sassari e per disporre quanto fosse necessario alle visite che essi dovevano compiere periodicamente. Fu peraltro dichiarato in modo esplicito che da qualche tempo quelle visite erano state interrotte in alcune zone considerate pericolose: l'Ogliastra, la Baronia di Posada ed il Sarrabus¹¹⁴.

¹¹² AHN, Madrid, Inquisición, legajo 1631, n. 1, c. 16.

¹¹³ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 1631, n. 1, c. 88

Il minuzioso memoriale redatto a conclusione da Pedro de Hoyo, consentì pure di avere notizie abbastanza dettagliate sulla sede dell’Inquisizione.

I locali riservati alle carceri segrete si trovavano sia nella parte alta, sia in quella a piano terra del Castello. Le celle segrete site nella zona alta erano comunemente indicate come della «Cruz», del «Sanguine», della «puerta falsa», di «San Sebastian», nonché una riservata alle donne che prendeva appunto il nome di «carcel de las mujeres». Un’altra, sistemata al di sotto della scalinata del patio, serviva sia da carcere segreto che pubblico. Alle altre celle si accedeva dal patio, ed erano conosciute con i nomi di «carcel de los Reyes magos», di «Nuestra Señora», di «San Miguel», di «San Pedro», di «San Pablo», di «San Estevan» e di «Santo Domingo»¹¹⁵.

Attraverso le finestrelle del carcere riservato alle donne si poteva vedere il patio del Castello ed anche l’abitazione dell’Alcayde; accanto alla stessa cella era situata la «camara de tormento», e non era raro udire i lamenti e le grida degli imputati sottoposti alla tortura¹¹⁶.

La cella «de las mujeres» era anche chiamata «la carcel del caragol grande» o «mayor», forse perché vi si accedeva attraverso una scala a chiocciola, era composta da due stanze che, al momento della visita di Pedro de Hoyo ospitavano sei detenute¹¹⁷. In un’ala del Castello, completamente separata dalle carceri, era l’abitazione dell’alcayde.

Dalla stessa relazione, infine, si apprende che non tutte le serrature delle porte di alcune celle erano nelle necessarie condizioni di sicurezza, e che diversi detenuti avevano la possibilità di comunicare tra di loro per mezzo del tradizionale sistema dei colpi battuti alle pareti¹¹⁸.

¹¹⁴ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 1631, n. 1, c. 107 e 135.

¹¹⁵ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 1631, n. 1, c. 49.

¹¹⁶ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 1631, n. 1, c. 50.

¹¹⁷ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 1631, n. 1, c. 50.

¹¹⁸ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 1631, n. 1, c. 50.

I CONFLITTI DI COMPETENZA

La frequenza e il peso che spesso ebbero anche in Sardegna i conflitti di competenza tra le autorità inquisitoriali e la magistratura ordinaria, sono stati oggetto di attente ricerche e di studi¹¹⁹.

Le autorità regie, quasi mai disposte a tollerare che posizioni di privilegio si trasformassero, come spesso accadeva, in abuso, assunsero posizioni particolarmente rigide volte ad eliminare frequenti episodi di arroganza e di evidente prevaricazione.

Quanto mai significativi furono, ad esempio, gli episodi di grave intolleranza che caratterizzarono la presenza a Sassari dell'inquisitore don Diego Gamiz Echegoyan, giunto nell'Isola nel 1616.

Erano trascorsi appena pochi mesi dal suo arrivo quando diede inizio ad un vero regime di terrore affermando che aveva trovato la città come un covo di eretici, tanto da considerarla una nuova Ginevra¹²⁰ per cui dovevano essere adottati provvedimenti quanto mai decisi.

Partirono ordini severissimi per la sorveglianza dei porti e perché fossero messe in atto le più opportune attenzioni non solo in difesa della fede, ma anche della stessa incolumità personale degli inquisitori e degli altri ufficiali addetti al Tribunale; ciò, di conseguenza, comportava la organizzazione di un vero e proprio corpo

¹¹⁹ Cfr. i citati studi di H. CH. LEA, E. MARTINEZ FERRANDO, come pure quanto emerge da MATEU IBARS J., *Los virreyes de Cerdeña*, Padova 1964, I, passim, e dallo specifico lavoro di G. LOI PUDDU, *Conflitti di competenze tra la magistratura reale e quella inquisitoriale in Sardegna nel secolo XVII*, Milano, 1974.

¹²⁰ LOI PUDDU G., *op. cit.*, pag. 26.

armato a protezione dei membri del Santo Officio.

La situazione si aggravò verso la fine di quello stesso anno 1616, quando il governatore del Capo di Sassari accertò che alcune persone accusate di omicidio avevano trovato rifugio e protezione presso la sede del Tribunale.

Ne chiese l'immediata consegna in nome del re, ma ricevette un netto rifiuto.

Informato dell'accaduto, il viceré di Sardegna don Carlos de Borja y Centelles duca di Gandia, ordinò che si disponesse per l'intervento armato; il Castello fu circondato, e quando risultarono vani tutti i tentativi per risolvere pacificamente la controversia, si passò all'azione di forza.

La resistenza opposta dagli inquisitori e dai loro collaboratori complicò la situazione, e l'arresto di alcuni funzionari inquisitoriali assieme a coloro che cercavano di proteggere fece scattare automaticamente la scomunica.

Ebbe allora inizio una complessa vicenda che vide anche il personale intervento di Filippo III e del papa Paolo V¹²¹.

Nel novembre del 1616 il viceré chiese a don Diego Gamiz di revocare la scomunica fulminata nei confronti degli ufficiali reali, avvertendolo che in caso contrario sarebbe divenuto operante l'ordine di espulsione già emesso nei suoi confronti¹²², ma in una lettera del mese successivo, l'inquisitore spiegava all'arcivescovo di Cagliari Francesco de Esquivell i motivi che impedivano di accedere a quella richiesta. Pare interessante conoscere che nella lettera figura un'aggiunta di pugno dello stesso inquisitore; egli informava l'arcivescovo che, appena firmato il messaggio, era stato informato di un progetto per attentare alla sua vita¹²³.

Il caso risultava ancora aperto nel giugno del 1617, come è dimostrato da una lettera del cardinale Mellino, inviata per ordine del pontefice al vescovo di Alghero ed all'arcivescovo di Ca-

¹²¹ LOI PUDDU G., *op. cit.*, pag. 27.

¹²² MATEU IBARS J., *op. cit.*, I, pag. 257.

¹²³ MATEU IBARS J., *op. cit.*, I, pag. 257.

gliari per incaricarli di riferire con apposita relazione dettagliata le posizioni assunte dal viceré, dalla Reale Udienza di Sardegna e dal Gamiz¹²⁴.

Tutti i tentativi di composizione risultarono comunque vani, e la difesa dell'inquisitore fu assunta dalla Curia pontificia, ma, mentre si preparavano nuove argomentazioni giuridiche da parte del Supremo Consiglio di Aragona, il duca di Gandia, a «sua richiesta», fu sollevato dall'incarico prima che scadesse il normale triennio di mandato.

Il 29 giugno del 1617 fu nominato il nuovo viceré, don Alonso de Erill, che si adoperò sollecitamente, ma invano, per risolvere la controversia.

Alla fine di quello stesso anno il viceré de Erill informò il sovrano che, nonostante la sua disponibilità per trattare con l'inquisitore Gamiz, il contrasto tra le due autorità permaneva; il 6 gennaio 1618, quindi, sempre rivolgendosi a Filippo III, sollecitava ogni possibile intervento per allontanare dalla Sardegna il più presto possibile l'inquisitore: «Aseguro que conviene al servicio de Dios y de Vuestra Magestad el sacar apriesa deste puesto el dicho inquisidor», da lui ritenuto «muy indigno de ocupar semejante puesto por muchas causas que non es bien fiarlas a la pluma, a mas de que ha prostrado tanto la real jurisdicción de Vuestra Magestad y tiene los ministros y subditos tan oprimidos»¹²⁵.

La cronologia della vicenda registra un'altra lettera del viceré d'Erill al sovrano inviata il 9 marzo successivo per informarlo che la situazione era praticamente e pericolosamente bloccata, tanto più che il Consiglio dell'Inquisizione rimaneva fermo sulle posizioni precedenti acuendo il conflitto con la Reale Udienza e, quindi, con il Supremo Consiglio di Aragona.

¹²⁴ AHN, Madrid, Casa de Osuña, legajo 1010; MATEU IBARS J., *op. cit.*, I, pag. 258; MARTINEZ FERRANDO E., *op. cit.*, pag. 471; LOI PUDDU G., *op. cit.*, pag. 28.

¹²⁵ MARTINEZ FERRANDO E., *op. cit.*, pag. 480; LOI PUDDU G., *op. cit.*, pag. 30.

Il dottor Gamiz, da parte sua, continuava ad agire in modo quanto mai sprezzante tanto da affermare il proprio diritto di entrare nel merito della elezione degli amministratori delle città isolate e ordinare l'arresto del procuratore fiscale regio.

La gravità della situazione fu finalmente colta da Filippo III, che intervenne in modo pressante presso il Supremo Consiglio dell'Inquisizione ed ottenne l'invio in Sardegna di un'alta personalità, il dottor Esteban Torrecilla Manso, incaricato di riferire direttamente all'inquisitore generale Sandoval y Rosas.

Fu così possibile accettare tra l'altro numerosi eccessi ed atti arbitrari del Gamiz: aveva proibito ad un padre gesuita di predicare la quaresima a Cagliari, ordinandogli di presentarsi immediatamente da lui; manteneva ancora detenuto il procuratore fiscale regio, continuava le pressioni sull'amministrazione civica di Sassari.

Nonostante tanti autorevoli interventi, nel luglio 1618 la controversia non solo era sempre aperta, ma andavano palesandosi seri rischi per l'ulteriore aggravamento della situazione in quanto il Supremo Consiglio di Aragona si pronunciò contro una proposta di accordo dell'Inquisitore generale, ritenendola non conforme alle intese valide per tutti i regni della Corona¹²⁶.

Era intervenuta intanto la scomunica pronunciata dall'inquisitore generale nei confronti dei giudici della Real Udienza di Sardegna per essersi pronunciati contro l'atteggiamento del Santo Oficio; peraltro, l'inviato della Suprema Inquisizione continuava l'accertamento dei fatti lamentati e la posizione del Gamiz si aggravava ulteriormente fino a convincere i suoi superiori maggiori dell'opportunità di allontanarlo dall'Isola¹²⁷. Ormai, a presentare lamentele nei suoi confronti non erano soltanto esponenti dell'amministrazione reale, ma anche alti dignitari ecclesiastici come l'arcivescovo di Sassari ed i vescovi di Ampurias e di Ales, che avevano definito il Gamiz «un atroz perseguidor».

¹²⁶ MARTINEZ FERRANDO E., *op. cit.*, pag. 475.

¹²⁷ MARTINEZ FERRANDO E., *op. cit.*, pag. 483.

Nel settembre 1618 don Diego Gamiz fu finalmente sollevato dall'incarico¹²⁸, e il 31 dicembre successivo il viceré de Erill comunicò a Filippo III la composizione di quella lunga e complessa controversia.

Trascorso appena qualche anno, un nuovo contrasto minacciò di portare ad un'altra clamorosa rottura. Il 6 marzo 1622 venne assassinato con due fucilate alle porte di Sassari il dott. Angelo Jagaracho, assessore del governatore del Capo di Logudoro, cioè un altissimo magistrato di nomina esclusivamente regia. Fu accertato che gli esecutori del delitto erano stati due fuorilegge, a loro volta poi misteriosamente uccisi, e che i mandanti erano Francesco Esgrecho e Giovanni Battista de la Bronda, entrambi familiari dell'Inquisizione.

Secondo il procuratore reale di Sassari, considerata la natura del delitto per il quale si poteva ravvisare il reato di lesa maestà, non potevano essere invocati i presupposti giuridici per l'applicazione del privilegio del foro speciale ecclesiastico riconosciuto al Santo Officio, per cui l'istruttoria si concluse con la richiesta di consegna dei due imputati, previo giudizio finale del viceré, udita la Reale Udienza.

Mentre si era in attesa del parere definitivo, i due accusati fuggirono dalla sede dell'Inquisizione dove erano trattenuti in stato di arresto provvisorio ordinato dallo stesso inquisitore che rivendicava il diritto di giudicare quel caso, trattandosi di dipendenti del Santo Officio.

Nacque così un'altra delicata vertenza che fece molto discutere gli esperti delle due parti, per stabilire se la fuga avesse privato i due del diritto di invocare la giurisdizione riservata.

Poiché mancano precise notizie sulla conclusione del contrasto e sull'esito del processo a carico dei due imputati contumaci, è stata avanzata l'ipotesi di un accordo intervenuto tra le due autorità in forma estremamente riservata. Si fece con tutta probabilità ricorso ad una di quelle speciali intese, le *concordias*, che in-

¹²⁸ SORGIA G., *La Sardegna spagnola*, Sassari 1982., pag. 27.

tervenivano periodicamente a sanare contrasti particolarmente difficili.

A firmare il primo accordo di cui si abbia notizia, datato 7 ottobre 1569, fu il cardinale Diego Espinoza; era inteso a regolare le questioni di giurisdizione fra l'autorità regia e quella inquisitoriale, soprattutto per definire il numero dei familiari in servizio nell'Isola. Ad esso fecero seguito quelli del 3 gennaio 1599, del 31 dicembre 1608, del 20 settembre 1609, e del 14 dicembre 1613¹²⁹.

Tuttavia, come si è visto, le continue interferenze reciproche tra le due autorità comportarono ulteriori definizioni. Nel tempo fu pure stabilito, ad esempio, che gli inquisitori potessero detenere nelle segrete del Santo Officio soltanto gli accusati di delitti contro la fede, e si convenne pure che gli stessi inquisitori non potessero rilasciare salvacondotti a banditi e delinquenti ricercati dalla giustizia regia.

Il 1 ottobre 1618 venne stipulato il già citato accordo per la vertenza Gamiz, seguito ancora da altri due firmati rispettivamente il 24 dicembre 1630 ed il 6 marzo 1631.

Pare però che anche i nuovi accordi abbiano avuto un effetto del tutto relativo, in quanto non cessarono gli attriti dando luogo a reciproche lagnanze. Ne è prova la corrispondenza intercorsa nel 1639 tra il capitano generale dell'Isola don Diego de Aragall e l'inquisitore circa alcuni contrasti esistenti tra il governatore di Sassari e Gavino Salvano ufficiale del Santo Officio; nella sua lettera l'Aragall assicurava il personale intervento perché i rapporti tra le due istituzioni fossero improntati a sempre maggiore comprensione, essendo entrambe «a servicio de Su Magestad»¹³⁰.

¹²⁹ DEXART G., *Capitula sive acta Curiarum regni Sardiniae, lib. III, tit. VI, cap. II*, Caller, 1641, pag. 670 e ss., riportato anche da PINNA M., *op. cit.*, pag. 11; FILIA D., *Sardegna cristiana*, Epoca moderna, Sassari 1931, pag. 245 e ss.

¹³⁰ APFM, Cagliari, vol. 273.

L'ATTIVITÀ DI CAGLIARI

L'attività del Tribunale fin dai primi momenti del suo insegnamento a Cagliari non deve far pensare alla presenza di consistenti gruppi di eretici nell'Isola, anche se non mancarono preoccupazioni come quelle espresse dall'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues de Castillejo che scrisse al re per informarlo su «quaranta hereges» partiti da Ginevra con l'incarico di predicare e diffondere il calvinismo.¹³¹

Secondo il Lea¹³², in quel periodo furono celebrati i processi contro Antonio Comes (1497), Giovanni Andrés (1498), Berengario Oluja e sua moglie (1498), e ancora contro tale Dejadel (1502), tutti terminati con la condanna per posizioni eretiche non meglio precise. Risulta comunque che non mancarono procedimenti nei confronti di fattucchiere, falsari, bigami, mentre veramente limitati furono i casi di imputazione per vere e proprie questioni di fede.

Del resto, a parte la costante ed attiva sorveglianza posta in atto al fine di evitare la penetrazione dell'«errore», l'ignoranza delle popolazioni e di buona parte del clero non favorì il diffondersi del luteranesimo e del calvinismo, per cui le attenzioni del Santo Officio furono rivolte in prevalenza a perseguire e condannare forme che rivelano carenze di preparazione piuttosto che cosciente opposizione alla dottrina della Chiesa.

Su questo aspetto sono veramente cospicue le indicazioni provenienti da autorevoli personalità del tempo. «Sacerdotes indoc-

¹³¹ ARQUER S., *Sardiniae brevis historia et descriptio*, edizione curata da Concas E., Cagliari 1922, pag. 27.

¹³² LEA H. CH., *op. cit.*, pag. 113.

tissimi sunt ut rarus est inter eos, sicut et apud monachos, inventiatur, qui latinam intelligat linguam»¹³³; questo, il giudizio sul clero sardo del secolo XVI che chiude la «*Sardiniae brevis historia et descriptio*», di Sigismondo Arquer.

Il severo, ma esatto, giudizio sulle condizioni del clero e, di conseguenza, sullo stato della fede nell'Isola, servì all'inquisitore come ulteriore prova dell'atteggiamento eretico dell'Arquer, ma non era comunque una novità per chi si occupava delle questioni religiose e della pratica religiosa in Sardegna.

Già un secolo prima, nella sua bolla 10 novembre 1463, Pio II aveva manifestato al canonico di Tarragona Pietro Boshoni, nunzio e commissario apostolico in Sardegna, vive preoccupazioni circa le condizioni della fede, dato anche l'atteggiamento di alcuni religiosi, incaricandolo di agire con fermezza per eliminare le numerose cause di decadimento del clero che andavano manifestandosi in maniera sempre più grave¹³⁴.

Simonia, cupidigia di guadagno, ignoranza, corruzione, stregoneria, erano le manchevolezze più gravi attribuite dal pontefice alla maggior parte del clero sardo. Quattro mesi più tardi lo stesso pontefice rinnovò la bolla al sostituto di Pietro Boshoni, cioè al vescovo di Usellus, aggiungendovi il potere di inquisire e procedere anche nei confronti degli arcivescovi, vescovi, abati e badesse isolani, eventualmente colpevoli degli eccessi lamentati¹³⁵.

L'azione di Pietro Boshoni prima e quella del vescovo di Usellus poi, non dovettero sortire alcun risultato apprezzabile se gli stessi inconvenienti vennero più tardi sottolineati dal citato arcivescovo Antonio Parragues de Castillejo¹³⁶. Il presule, in una sua relazione al sovrano del 9 gennaio 1560, lamentava tra l'altro che nell'Isola l'ignoranza fosse «*fuente de todos los males y madre de*

¹³³ ARQUER S., *op. cit.*

¹³⁴ SCANO D., *Codice diplomatico*, cit., vol. II, pag. 172, doc. CCXV.

¹³⁵ SCANO D., *Codice diplomatico*, cit., vol. II, pag. 176, doc. CCXIX.

¹³⁶ ONNIS GIACOBBE P., *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano 1958, pag. 56 e ss., docc. 82-84.

los errores, de la falta de doctrina»¹³⁷, condizione questa tanto diffusa da creare un problema per il momento insolubile: quello di trovare un religioso sufficientemente colto e spiritualmente preparato da poter essere eletto Vicario generale dell'archidiocesi¹³⁸. Nella stessa relazione l'arcivescovo Parragues affermava che la maggior parte del clero quasi non sapeva leggere, non conosceva le leggi di Dio, né quelle della Chiesa: «ninguna noticia tienen de la ley de Dios, ni de la ley de iglesia, non saben enseñar los parrochianos mas del 'Pater Noster', y el 'Ave Maria', y la confesion general en Sardesco, tanto que yo tengo por milagro como Dios los conserva en el Christianesimo»¹³⁹.

Queste erano affermazioni di notevole gravità, il cui peso, certamente valutato, fu esposto poi dallo stesso Parragues al Concilio di Trento, al quale partecipò nel settembre del 1563¹⁴⁰, specie per la necessità ormai evidente ed universalmente accettata, di istituire appositi seminari per la preparazione del clero.

Fra i documenti relativi all'attività del Santo Officio in Sardegna, due costituiscono una valida conferma della situazione. Si tratta di notizie offerte da due lettere del vescovo di Ampurias, Ludovico de Cotes, agostiniano, chiamato a reggere quella diocesi nel 1545¹⁴¹, e che portano rispettivamente le date del 18 e del 20 ottobre dell'anno successivo¹⁴².

In entrambe le lettere, indirizzate al Cardinale supremo inquisitore di Spagna, il vescovo Ludovico dava notizia della sua nuova diocesi. In quella del 18 ottobre, egli si preoccupava di sottolineare come si fosse reso conto che «in toda la isla no ay persona natural ny etranger» in condizione di svolgere delicati compiti per la difesa della fede, aggiungendo, sicuramente con esagerata

¹³⁷ ONNIS GIACOBBE P., *op. cit.*, pag. 119.

¹³⁸ ONNIS GIACOBBE P., *op. cit.*, pag. 120.

¹³⁹ ONNIS GIACOBBE P., *op. cit.*, pag. 131.

¹⁴⁰ ONNIS GIACOBBE P., *op. cit.*, pag. 209.

¹⁴¹ PINTUS S., *Vescovi di Fausania, Civita, Ampurias*, in «Archivio Storico Sardo», vol. IV, fasc. 1-2, Cagliari 1910, pag. 110.

¹⁴² AHN, Madrid, Inquisición, legajo 766, c. 74v, 75-75v.

sottolineatura, che avrebbe preferito essere inviato a predicare la fede fra gli indigeni del Perù che tra i Sardi.

L'altra lettera del 20 ottobre chiarisce il suo precedente pensiero con una frase latina «difficilius est dedocere quam docere». Evidentemente, i lunghi periodi di abbandono della cura delle anime da parte del clero responsabile, aveva creato una situazione di estrema decadenza delle coscenze e nella pratica religiosa.

I motivi di tale decadenza, illustrati dal presule nelle due lettere, sono di assoluta evidenza. L'incuria dei vescovi era stata incoraggiata anche dagli inquisitori isolani i quali, da circa vent'anni, non procedevano alla visita apostolica delle diocesi, limitandosi in qualche raro caso, ad inviare commissari ignoranti e non sempre all'altezza dei compiti da svolgere¹⁴³.

Spesso, gli stessi inquisitori ed i loro familiari avevano, e sono sempre parole del vescovo Ludovico, «mas necessidad de reformacion y correction en cosa tocantes al Santo Officio que otros»; di conseguenza, false testimonianze, diffusa pratica dell'usura, assurde superstizioni, che avevano caratteristiche differenti da regione in regione, erano ancora i mali più gravi e comuni, gli stessi cioè denunciati circa un secolo prima da Pio II. Su millecinquecento persone adulte di una diocesi sarda, dice sempre Ludovico de Cotes, non arrivavano a cento quelle che sapevano recitare il «Credo» e le altre preghiere elementari, mentre quattro o cinquecento non praticavano i Sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia da oltre venticinque o trent'anni.

Accanto alla situazione sopra illustrata, e che avrebbe avuto bisogno di speciali attenzioni non sempre repressive, si verifica-

¹⁴³ L'incarico di Inquisitore Generale dell'Isola venne spesso affidato ad un vescovo, il quale non si spostava che raramente dalla sua sede e che si avvaleva dell'opera di commissari dislocati in diverse ville e città della Sardegna. Nel corso della sua permanenza nell'Isola ai primi del 1596, l'Inquisitore generale e visitatore apostolico del Supremo Consiglio, accertò che le visite ai territori dell'Ogliastra e del Sarrabus non venivano da tempo effettuate, perché siti in zona «pestilencial y peligrosa»; cfr. SORGIA G., *Studi sull'Inquisizione*, cit., pag. 52.

rono talvolta atteggiamenti di zelo eccessivo e di intransigenza, provocando contrasti anche clamorosi.

Oltre ai conflitti di competenza di cui si è parlato, particolarmente significativo appare il caso che vide contrapposti protagonisti l'inquisitore Andrea Sanna e lo stesso viceré di Sardegna Antonio Folch de Cardona.

Alcune lettere anonime avevano indicato la moglie del viceré come responsabile di praticare arti magiche e la stregoneria, per cui il Sanna ritenne doveroso dare immediato inizio ad una inchiesta riservata, trasformata poi in formale istruttoria inquisitoriale, sulla base di testimonianze a carico raccolte in diversi ambienti cittadini¹⁴⁴.

La perentorietà di tali accuse suggerì in un primo tempo di agire senza troppi riguardi, ma, considerata la delicatezza della questione che coinvolgeva persone di rango tanto elevato e che vantavano potenti amicizie a corte, l'inquisitore preferì investirne il Supremo Consiglio dell'Inquisizione di Spagna, al quale furono inviati gli atti istruttori.

Il viceré de Cardona reagì decisamente, come risulta attestato da un nutrito carteggio d'archivio. Egli, nel novembre del 1452, rivolgendosi a Giovanni Tavera arcivescovo di Toledo, Inquisitore maggiore e Primate di Spagna, riaffermò la completa falsità delle accuse mosse nei confronti di sua moglie, precisando di avere sopportato fino a quel momento numerosi soprusi per evitare di entrare in conflitto con l'inquisitore ma, che riteneva ormai necessario fare il lungo elenco degli abusi commessi dai funzionari del Tribunale. La lettera terminava chiedendo al Supremo Consiglio il sollecito invio in Sardegna di una persona di grande dottrina, senso di giustizia e prudenza¹⁴⁵.

Gli addebiti nei confronti di Maria de Cardona non lessero all'attento ed obiettivo esame dei giudici supremi, e non fu difficile per il viceré dimostrare l'esistenza di una manovra ideata da

¹⁴⁴ AHN, Madrid, *Inquisición*, 766/3, c. 71-73v.

¹⁴⁵ AHN, Madrid, *Inquisición*, 766/3, c. 66-66v, 67-67v.

alcuni esponenti della nobiltà isolana per ottenere la sua rimozione.

Una volta ottenuto il pieno riconoscimento dell'innocenza di sua moglie, il viceré de Cardona passò al contrattacco scatenando una violenta campagna nei confronti dell'inquisitore. Forse proprio in rapporto con la sua importante carica, chiarì dettagliatamente come fossero stati subornati ed ingannati i falsi testimoni; si trattava di due povere persone, sprovvvedute e intimorite. Certo Portillo, condannato dall'Inquisizione a ricevere 100 colpi di frusta ed a pagare 400 ducati di multa, forse per una colpa abbastanza lieve, ebbe l'assicurazione che non sarebbe stato punito se avesse testimoniato contro la viceregina; e altrettanto accadde ad una donna, Maria Estupa, dietro promessa di un vestito e di una lira sarda¹⁴⁶.

Costretti dall'intervento personale dell'imperatore Carlo V presso il Supremo organo inquisitoriale, don Andrea Sanna ed i suoi collaboratori dovettero rendere nota l'identità degli istigatori, e ad aprire un procedimento nei loro confronti.

I nomi, comunque, risultarono quelli di personaggi di secondo piano che avevano agito per conto di altri, ai quali riuscì di rimanere nell'ombra, e il processo si concluse con condanne straordinariamente lievi¹⁴⁷.

I protagonisti della vicenda, peraltro, non cessarono di avversarsi e chiesero ripetutamente l'uno l'allontanamento dell'altro¹⁴⁸, tanto da rendere necessario l'intervento del sovrano che richiamò in patria don Antonio Folch de Cardona dopo avergli espresso pubblico riconoscimento di una esemplare attività di governo nell'Isola; contemporaneamente, suggerì al pontefice di nominare don Andrea Sanna arcivescovo di Oristano in modo da sollevarlo dall'incarico di inquisitore¹⁴⁹.

Il posto lasciato libero dal Sanna non fu subito ricoperto da

¹⁴⁶ AHN, Madrid, Inquisición, 766/3, c. 69-70, 70-70v.

¹⁴⁷ AHN, Madrid, Inquisición, 766/1, c. 10v-11, 11v.

¹⁴⁸ AHN, Madrid, Inquisición, 766/4, c. 107-108.

¹⁴⁹ SORGIA G., *La Sardegna spagnola*, cit., pag. 20.

un inquisitore venuto dalla Spagna, ed è assai probabile che le sue funzioni siano state attribuite temporaneamente all'arcivescovo di Cagliari, Parragues. Fu infatti quest'ultimo che nel 1558 si occupò di accertare la reale consistenza delle accuse di luteranesimo mosse da un canonico della cattedrale nei confronti dell'avvocato fiscale cagliaritano Sigismondo Arquer¹⁵⁰.

L'accurata istruttoria condotta dall'arcivescovo non diede risultati positivi, ed il presule, non solo mandò ampiamente assolto l'Arquer, ma gli accordò anche la sua personale amicizia; e questo gesto non tardò a procurargli molte ostilità da parte di coloro che avevano dato inizio alla campagna diffamatoria ai danni dell'avvocato fiscale¹⁵¹.

Attorno al 1562, lo stesso inquisitore aprì un altro procedimento che avrebbe avuto sviluppi clamorosi. Gli accusati erano i fratelli di Iglesias Nicola e Giovanni Gallo, ai quali si addebitava di avere professato e diffuso idee calviniste. I due fratelli, informati tempestivamente da persone che non fu possibile identificare, riuscirono a rifugiarsi in Svizzera¹⁵².

Questi ed altri fatti convinsero il Supremo Consiglio ad inviare nell'Isola persona ritenuta di provata indipendenza e rigore:

¹⁵⁰ La vicenda di Sigismondo Arquer è stata sempre oggetto di speciali attenzioni sia per quanto concerne la realtà isolana del tempo, e sia per gli aspetti più precisamente toccanti le sue posizioni di fede. Cfr. in particolare, DI TUCCI R., *L'arcivescovo Parragues e Sigismondo Arquer*, in «La Regione», II, n. 2, 1922; SCANO D., *Sigismondo Arquer*, in «Archivio Storico Sardo», XIX, 1935; LEO P., *Sigismondo Arquer a Siena*, in «Studi Sardi», V, 1, 1941; ONNIS GIACOBBE P., *op. cit.*, DETTORI A., *Fra le carte di Sigismondo Arquer*, in «S'Ischiglia», VIII, Cagliari 1956; LOSTIA M., *Il Signore di Mara. Vita pubblica e privata nella Cagliari del '500*, Cagliari 1984, fino a giungere al recente e completo studio di COCCO M. M., *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all'autodafé*, Cagliari 1987.

¹⁵¹ SCANO D., *Sigismondo Arquer*, cit., *passim*; ONNIS GIACOBBE P., *cit.*, *passim*.

¹⁵² SPINI G., *Di Nicola Gallo e di alcune infiltrazioni della Riforma Protestante*, in «Rinascimento», anno II, n. 2.

era don Diego Calvo che, una volta giunto, diede subito inizio ad una attività particolarmente intensa.

Sbarcato ad Alghero dopo una difficile traversata il 31 di maggio 1562, un mese dopo inviava da Cagliari all'Inquisitore generale la sua prima relazione.

La prima questione che pose fu quella della necessità di dare al Tribunale ed alle strutture connesse una sede degna ed efficente¹⁵³.

Dopo avere avuto un lungo colloquio con il viceré, riferì di avere individuato di comune accordo con lui una casa sita nella zona di Castello, così precisando: «A mi juicio ne he visto casa de Inquisición en toda Castilla ni Aragon ni Cathaluña que tenga tal comodidad y disposición toda junta para aposento del Inquisidor y carceles de presos».

A dimostrazione della bontà di quella scelta, connessa soprattutto con le funzioni di istituto, don Diego Calvo unì una nota dell'ingegnere militare Rocco Capellino di Cremona, in quel momento in Sardegna con l'incarico regio di provvedere a munire le difese dell'Isola con più adatte fortificazioni¹⁵⁴. Secondo il progetto, con opportune ristrutturazioni, si sarebbero potute realizzare 17 celle molto sicure, completamente indipendenti, in modo da non consentire contatti, sia pure a voce, tra i detenuti, e razionalmente collegate con la sala delle udienze; identica valutazione positiva era espressa per la parte destinata ad ospitare l'inquisitore.

Considerato che l'affitto della casa sarebbe stato di cento ducati annui, ma che non sarebbe stato conveniente, né i proprietari l'avrebbero permesso, effettuare lavori per oltre cinquecento ducati, don Diego Calvo propose l'acquisto dell'intero stabile, sottolineando che ciò sarebbe stato la «mejor ocasión en la hora presente», ricordando come in Spagna l'acquisto di uno stabile del

¹⁵³ AHN, Madrid, Inquisición, 766/8, c. 742-746.

¹⁵⁴ AHN, Madrid, Inquisición, ut supra; sull'attività di Rocco Capellino a Cagliari vedasi SCANO D., *Forma Karalis*, Cagliari 1934.

genere avrebbe comportato una spesa non inferiore a seimila ducati.

La relazione del nuovo inquisitore conteneva ovviamente riferimenti sullo stato della fede, con alcuni interessanti dettagli. La Sardegna era indicata come zona di frontiera, perché facilmente raggiungibile via mare «de Italia, Frantia, Argel, Tunez, Genova, Corsega, Civita Vieja, donde es el concurso de todo el mundo». Di conseguenza, se non si meravigliava, si preoccupava moltissimo, per l'asserita presenza di alcuni luterani che si spostavano liberamente; precisava, infatti, che nelle carceri vescovili di Cagliari erano detenuti tre eretici luterani, e che risultava luterano un certo medico di Alghero.

Lo stesso Diego Calvo cercò di spiegare il motivo di tali pericolose presenze, ed avanzò l'ipotesi che tutto fosse dipeso dalle saltuarie funzioni inquisitoriali esercitate per un certo tempo nell'Isola da ordinari, che dovevano curare contemporaneamente le questioni specifiche delle loro diocesi.

Tutte queste notizie appaiono presentate con un linguaggio dalle tinte forti, e la realtà isolana era espressa come quella di una zona, diremmo oggi, sottosviluppata: «no ay mas pobre en el mundo», tanto che colui che riusciva a realizzare «veinte anegas de trigo e un poco de vino» era considerato «el mas rico del Reyno»; ed aggiungeva testualmente: «Son todos barbaros que no allo que compararlos porque las montanyas y gente de Galicia y Asturias son reyes con estos»¹⁵⁵.

Intanto, preoccupato per le crescenti manifestazioni di insoddisfazione che si registravano a Cagliari nei confronti dell'istituto, e messo di fronte alla difficoltà di ottenere la assegnazione della somma richiesta per l'acquisto e la ristrutturazione dell'edificio che aveva individuato a Cagliari come sede dell'Inquisizione, Diego Calvo considerò la possibilità di ottenere dal re l'attribuzione di un altro edificio, ben più importante: il castello regio di Sassari al quale lo stesso sovrano avrebbe potuto concedere adeguati mezzi

¹⁵⁵ AHN, Madrid, Inquisición, 766/8, c. 246.

finanziari al fine di rendere il Tribunale pienamente efficiente¹⁵⁶.

Nonostante il parere contrario del viceré di Sardegna che fece osservare come l'edificio proposto a Cagliari risultasse perfettamente idoneo allo svolgimento delle attività del Santo Officio, e che esistevano inoltre ragioni di diversa natura per sconsigliare la concessione del castello di Sassari, Diego Calvo riuscì nel suo intento ed ebbe subito inizio la richiesta opera di adattamento del castello, fino a quel momento considerato come essenziale apprestamento difensivo¹⁵⁷.

Così, poco prima della fine dell'anno, esattamente il 24 dicembre 1563, l'inquisitore si trasferì a Sassari, prendendo ufficialmente possesso della nuova sede.

¹⁵⁶ AHN, Madrid, Inquisición, 766/8, c. 249.

¹⁵⁷ AHN, Madrid, Inquisición, 766/8, c. 260.

IL MOMENTO SASSARESE

Il periodo sassarese dell’Inquisizione sarda fu più attivo e ricco di avvenimenti di quello precedente. Infatti, appena sistemato nei nuovi locali, l’inquisitore Calvo riaprì il processo contro Sigismondo Arquer sulla base di altre e più consistenti accuse presentate dai suoi avversari, non soddisfatti dell’assoluzione decisa dal Parra-gues.

Il processo fu caratterizzato da fasi altamente drammatiche; arrestato, sottoposto alla tortura, l’Arquer respinse ogni addebito e cercò di capire chi fossero in realtà i suoi accusatori per meglio difendersi ed aggirare, quindi, l’ostacolo delle procedure inquisitoriali che non consentivano all’imputato di conoscere i nomi dei denuncianti.

Condotto in stato d’arresto in Spagna, evase dal carcere ma, una volta ripreso, trascorse il successivo periodo di detenzione scrivendo un appassionato memoriale difensivo. Ormai, però, le prove raccolte contro di lui avevano dato agli inquisitori la piena certezza della sua posizione di eretico, per cui fu mandato al rogo in Toledo nella primavera del 1571¹⁵⁸.

Due anni prima del rogo di Toledo, don Diego Calvo concluse la sua permanenza in Sardegna, ed è proprio del luglio 1569 la relazione sull’attività da lui svolta negli ultimi anni¹⁵⁹. Egli informò il Supremo Consiglio di avere giudicato cinque persone che, catturate dai barbareschi, si erano fatte musulmane ma che dopo

¹⁵⁸ Per i dettagli sulla lunga vicenda cfr. le citate opere di SCANO D., *Sigismondo Arquer....*, e di COCCO M. M., *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili....*

¹⁵⁹ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 766, c. 353-356v.

il loro riscatto si erano presentate spontaneamente per essere riconciliate. Si era invece concluso con una condanna, tre mesi di reclusione in un convento ed acconce penitenze spirituali, il processo contro il canonico Pietro Negre, accusato di avere dichiarato in pubblico di ritenere impossibile la castità dei religiosi. Accusato di bigamia, don Francesco Minuta fu invece condannato a servire per tre anni quale soldato senza paga nella fortezza di La Goleta; ad Iolao Pischedda, che in Alghero aveva negato l'esistenza di Dio ed affermato di credere nella potenza del diavolo furono assegnati due mesi di reclusione in un convento, penitenze spirituali, confessioni frequenti e preghiere. Ad un altro bigamo, Nazzario Sequi di Thiesi, furono inflitte cento frustate, mentre pena raddoppiata ebbe un altro bigamo, Pietro Masala di Anela; a proposito di quest'ultimo, l'inquisitore annotò che aveva cercato di evadere dopo aver divelto le sbarre della cella, ma che era precipitato nel vuoto ferendosi gravemente.

Venne pronunciata sentenza assolutoria, invece, nei confronti di Juan Martin, di Saint-Tropez, falsamente accusato di praticare idee luterane.

Poiché si erano verificati anche a Sassari contrasti tra l'inquisitore e le autorità civili e religiose come era già accaduto a Cagliari, quando lo scontro vide contrapposti don Diego Calvo ed il vescovo di Alghero Pietro Frago¹⁶⁰, maturò il convincimento sull'opportunità di farlo rientrare in Spagna e ciò avvenne tra la fine del 1569 e l'inizio dell'anno seguente.

Di lui, comunque, si continuò a parlare per diverso tempo; prova evidente di ciò la decisione assunta dal Supremo Consiglio dell'Inquisizione il 18 luglio 1570 di riformare in senso favorevole agli imputati diverse sentenze che prevedevano gravi pene detentive, servizio al remo nelle galee regie e la confisca dei beni. Ma va notato che, in merito alla ordinata restituzione di beni, il responsabile della amministrazione del Santo Officio dichiarò di non potervi provvedere in quanto le casse del Tribunale erano or-

¹⁶⁰ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 768, c. 2-2v e 3-3v.

mai vuote, sia per spese sostenute in precedenza e sia perché molti di quei beni non risultavano presi ufficialmente in carico¹⁶¹.

A sostituire don Diego Calvo fu l'attivissimo Alonço de Lorca, che si impegnò prontamente con speciale zelo. Sappiamo proprio da una sua relazione del 1571¹⁶², che tra aprile e giugno di quell'anno si svolsero a Sassari atti di riconciliazione e di condanna nei confronti di persone accusate di diversi reati: Antonio Sata Meli di Orani, responsabile di essersi abusivamente qualificato familiare del Santo Officio; Rosa Era di Ozieri, Michele Giovanni Pisano di Ytiri Canedo, M. Rugio di Sorso e Lorenza Sanna di Giave, tutti per bigamia. Quirico Fundoni di Sassari, accusato di avere avuto rapporti intimi con la suocera prima e dopo la morte della moglie, era stato condannato a ricevere trecento frustate ed all'esilio dal regno; non gli era stata applicata la pena del servizio al remo, perché privo di una mano.

Certamente più complessa fu la vicenda della sassarese Giovanna Sardo, accusata di varie colpe di competenza inquisitoriale: essendo ancora vivo suo marito, si era unita carnalmente con il genero; poi, rimasta vedova, e desiderando continuare la relazione, si era rivolta alle fattucchieri per provocare la morte della figlia. Le furono inflitti trecento colpi di frusta e l'obbligo di trascorrere tutta la vita nell'ospedale di Sassari per assistere gli ammalati poveri; fu inoltre diffidata dall'incontrarsi ulteriormente con il genero.

Infine, Francesco de Huvo di Cagliari, accusato di essere stato per due mesi a Ginevra e di avere abiurato la fede cattolica per abbracciare quella luterana, fu riconciliato con la confisca dei beni, condannato ad un periodo di detenzione ed all'obbligo di dimorare per un anno in un convento, dove avrebbe dovuto fare penitenza; i giudici precisarono che non era stato applicato il servizio al remo a causa della sua giovane età.

Tra il 1572 ed il 1574 furono celebrati a Sassari diversi auto-

¹⁶¹ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 768/4, c. 112-115.

¹⁶² AHN, Madrid, Inquisición, legajo 768/2, c. 49-50.

dafé, interessanti soprattutto accuse di bigamia e di espressioni blasfeme.

Nel 1575 don Alonço de Lorca riprese il processo nei confronti dei fratelli Giovanni e Nicola Gallo, che era stato sospeso subito dopo la fuga dei due. Nicola Gallo, trasferitosi in Svizzera per studiare medicina, aveva aderito al Calvinismo, ma, scontratosi con l'intransigenza religiosa del Riformatore a causa di alcune concezioni dottrinarie, aveva subito nel 1558 un processo di fede da parte di Calvino¹⁶³, ottenendo poi la riconciliazione. Suo fratello Giovanni era a sua volta accusato di avere raggiunto il fratello a Ginevra e di essere diventato anch'egli calvinista.

Dopo una breve istruttoria preliminare, il 30 marzo 1575 il dott. de Lorca faceva affiggere alla porta della cattedrale di Iglesias il bando che intimava la comparizione dei due fratelli rei di avere diffuso, anche con scritti, la dottrina di Calvino.

La pubblicazione del bando provocò viva impressione tra i cittadini, e segno palese di un ben preciso stato d'animo si ebbe quando l'atto ufficiale dell'inquisizione fu strappato da ignoti durante la notte. Per l'atteggiamento di resistenza passiva e di non collaborazione degli Iglesienti, sia pure messo in atto con tutte le cautele che la situazione imponeva, l'istruttoria si rivelò più complessa del previsto, e soltanto nel 1588 il Tribunale inquisitoriale di Sassari poté pronunciare la sentenza di abbandono al braccio secolare dei due fratelli Gallo, riconosciuti eretici impenitenti. Come voleva la procedura, fu celebrato un solenne autodafé, nel corso del quale i due fratelli, ormai al sicuro in Svizzera, furono bruciati in effigie¹⁶⁴.

Il medesimo inquisitore de Lorca procedette contro certo Pietro Asole, detto Varquino, accusato di avere risposto all'esortazione di due pie donne che l'invitavano a confessarsi per lucrare l'indulgenza del Giubileo, affermando che né il papa né i sacerdo-

¹⁶³ SPINI G., *op. cit.*, pag. 145.

¹⁶⁴ SORGIA G., *La Sardegna spagnola*, cit., pag. 22.

ti potevano assolverlo dai peccati in quanto «non eran mas ombras que como el»¹⁶⁵.

Di assoluto interesse per diversi motivi, è anche il processo contro fra Arcangelo Bellit, francescano conventuale di Sassari, specialmente perché il suo nome ricorre spesso nel memoriale difensivo di Sigismondo Arquer, e ritenuto uno dei suoi accusatori. Il Tribunale del Santo Officio accusava l'Arquer di pratiche luterane, e poiché lo aveva fatto proprio per raccomandazione dei fratelli Antonio e Arcangelo Bellit, nacque nella mente dell'imputato il sospetto che da essi fosse partita la denuncia, forse per allegerire la loro posizione¹⁶⁶.

Arcangelo Bellit, precedentemente, era stato accusato di eresia, processato e condannato. Lo stesso frate, inoltre, parlando dal pulpito della chiesa di Santa Lucia in Cagliari, aveva irriso le censure annunciate nei suoi confronti dall'arcivescovo Parragues¹⁶⁷. Nel primo processo intentatogli da don Calvo era stato condannato, ma era riuscito ad evitare il rogo con una condanna al carcere perpetuo e la confisca dei beni.

Dopo la partenza del Calvo e del suo successore Martinez de Villar, fra Arcangelo aveva presentato ricorso al Supremo Consiglio dell'Inquisizione ottenendo la revisione del processo affidata al de Lorca.

Le accuse più gravi che gli erano mosse, e che riconobbe vere, riguardavano l'aver negato l'esistenza del Purgatorio e la reale presenza del Cristo nell'Ostia consacrata. Riconobbe inoltre di avere affermato che non si dovevano riverire le immagini dei Santi, della Vergine e del Crocifisso. Comunque, inspiegabilmente, e ciò può giustificare il sospetto di averla ottenuta con la denuncia nei confronti dell'Arquer, la condanna fu particolarmente mite dato

¹⁶⁵ AHN, Madrid, Inquisición de Cerdeña, Relaciones de causas, legajo 782, c. 27, riportato anche da SPINI G., *op. cit.*, pag. 167.

¹⁶⁶ Memoriale difensivo di Sigismondo Arquer, in SCANO D., *op. cit.*, appendice pag. LVI.

¹⁶⁷ FILIA D., *op. cit.*, pag. 236.

il caso: tre anni di carcere, commutata più tardi nella sola censura, e la confisca dei beni¹⁶⁸.

Alonço de Lorca fu eletto arcivescovo di Sassari nel 1576 conservando per un certo tempo anche l'incarico di Inquisitore di Sardegna, ed è proprio dello stesso anno l'autodafé celebrato in città sotto la sua presidenza. In quell'occasione furono giudicati Miguel Naitena della villa di Gonostramatza, per essersi qualificato commissario del Santo Officio e di avere arrestato una donna che aveva rifiutato le sue proposte di «conversacion carnal»; gli venne inflitta, oltre a cento colpi di frusta, l'assegnazione di tre anni al remo senza paga. La stessa pena fu pure comminata al bigamo Antonio Mula di Thiesi, ed al Corso Guglielmo de Simone.

Il Tribunale condannò anche i francesi Simon Nugar, Claudio Texeria, Pietro Illaut, Onorato David, patrono e marinai di una nave, accusati di avere aiutato i turchi con vettovaglie consegnate in alto mare; nei loro confronti fu pure disposto il sequestro della nave e della merce trasportata in conto delle spese straordinarie sostenute dal Santo Officio, oltre ai soliti anni di servizio al remo senza paga nelle galee reali.

Invece, il gallurese Giovanni Tiana, che aveva affermato che il pontefice non poteva concedere indulgenze per mezzo di bolle, né liberare con le preghiere le anime del Purgatorio, ottenne una pena quanto mai mite - sei mesi di reclusione in un monastero per fare penitenza - perché durante l'istruttoria e nel corso del processo aveva riconosciuto l'errore, mostrando chiari segni di ravvedimento.

Particolare interesse mostra il caso di Giovanni de Cesarcio di Sassari che, nella sua qualità di alcaide, messo e dispensiere del Santo Officio sotto l'inquisitore Calvo, aveva maltrattato i detenuti, sottratto le loro razioni e trafugato i loro abiti. Aveva inoltre consentito per denaro che alcuni prigionieri parlassero con i loro parenti, e non aveva invece permesso che alcuni detenuti

¹⁶⁸ AHN, Madrid, Inquisición de Cerdeña. Relaciones de causas, c. 782, c. 20-21, riportato anche da SPINI G., *op. cit.*, in Appendice, doc. III.

ammalati si confessassero. La pena comminata non previde pena corporale, perché in precedenza gli erano state date cento frustate, nè fu assegnato al servizio al remo perché era già rimasto a lungo in carcere a causa della laboriosità dell'istruttoria. Comunque gli fu ordinato di restituire il maltolto, e ricevette l'ordine di espulsione dalla Sardegna per cinque anni con residenza in località fissa data dall'Inquisitore generale¹⁶⁹.

Tra la fine del 1576 ed i primi del 1577, un vero e proprio allarme provocò forte preoccupazione al Santo Officio. A Francesco Sanna, francescano del convento sassarese di Santa Maria di Betlem, era pervenuto per canali che non furono bene individuati un libro intitolato «Ciclope» stampato a Ginevra nel 1561, che trattava del Santissimo Sacramento e dell'Eucarestia secondo Calvinio. Il frate si fece scrupolo di consegnarlo all'inquisitore e questi incaricò due teologi della Compagnia di Gesù di esaminarlo con molta attenzione; questi lo giudicarono «perniciosissimo», tanto che ne fu informata con tutta urgenza la Suprema chiedendo che il testo comparisse al più presto nell'Indice dei libri proibiti.

Altro libro inviato all'attenzione del Supremo inquisitore il 12 gennaio 1577 era un volume stampato a Venezia nel 1570. Intitolato «Historia universal del origine e Imperio de' turchi», era stato curato da Francesco Sansovino e, a parere dell'inquisitore sassarese, poteva risultare pericoloso perché, pur caratterizzato da «mucha erudición», trattava diffusamente delle «leyes, officios y cosas de la nación turca assì en tiempo de paz como de guerra», come pure della «vida particular de los principes othomanos hasta sultan Selim el Segundo»¹⁷⁰.

In quello stesso anno 1577 subentrò a don Alonço de Lorca il dottor Giovanni Čurita, che appena qualche tempo dopo aver preso possesso della carica inviò al Supremo Consejo una relazione sullo stato dell'Inquisizione di Sardegna. In quella nota colpisce subito una significativa affermazione: non era possibile fidar-

¹⁶⁹ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 769/2, c. 40-43.

¹⁷⁰ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 769/1, c. 1-1v e 769/2, c. 75v.

si di un segretario e di un fiscale che fossero sardi in quanto riteneva che «los naturales» non mantenessero il doveroso riserbo nell'espletamento delle loro funzioni, consentendo perciò ai detenuti di avere contatti con l'esterno. Chiedeva di conseguenza l'assegnazione al suo ufficio di funzionari spagnoli ed il sollecito invio dell'Indice dei libri proibiti con gli ultimi aggiornamenti.

Una delle ultime lettere che conosciamo dell'Inquisitore Çurita è datata 10 febbraio 1579, e forse merita di essere resa nota. Dopo aver ribadito l'opportunità della presenza di ufficiali del Santo Oficio spagnoli e non sardi, egli ricordava che nell'Isola «*todos son mal inclinados y enemigos del Santo Oficio*» e che nel regno non esistevano leggi «*para castigar delictos*», e che la maggior parte dei Sardi erano «*enemigos capitalissimos de la nacion española y aficionadissimos a la francesa y italiana*»¹⁷¹.

Questa sorprendente relazione dovette essere proprio l'ultima, perché il 15 marzo 1579 partì da Sassari una nota del nuovo inquisitore Perez, per informare i suoi superiori circa le difficoltà incontrate; difficoltà che si annunciarono veramente gravi per la povertà dell'Inquisizione sarda, nella quale, tra l'altro, mancava una organizzazione efficiente ed affidabile¹⁷².

Appena due anni più tardi arrivò a Sassari un altro inquisitore, il dottor Antonio Raya che nell'aprile del 1582 informò il Supremo Consiglio sulla precarietà della situazione: aveva trovato le casse del Tribunale praticamente vuote, tanto che non solo non si potevano pagare i salari agli addetti, ma non si poteva neppure provvedere al vitto dei detenuti¹⁷³.

Nell'agosto del 1586 gli inquisitori di Sardegna erano certamente due, perché è accertata la contemporanea presenza del Raya e del suo collega Benito Moles. È di questa data, infatti, un loro memoriale sul funzionamento del Tribunale e sulla reale consistenza del gruppo di collaboratori.

¹⁷¹ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 769/3, c. 102-102v.

¹⁷² AHN, Madrid, Inquisición, legajo 769/3, c. 106-106v.

¹⁷³ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 769/8, c. 275-276v.

Esponevano, tra l'altro:

- 1) La necessità di avere due avvocati per la difesa degli accusati al fine di evitare la prassi seguita fino a quel momento di affidare le funzioni di avvocato ad un consultore;
- 2) Appariva opportuno ordinare che fossero conclusi entro un anno i processi riguardanti imputati detenuti, specie considerato che in quel momento si trovavano nelle carceri dell'Inquisizione persone in attesa di processo da tre e quattro anni;
- 3) Si riteneva conveniente scarcerare quegli imputati che avessero subito torture senza che queste avessero dato risultati positivi; era particolarmente grave la situazione di alcuni che avevano subito la tortura già da undici mesi e che non avevano avuto alcuna comunicazione in ordine alla loro sorte;
- 4) Occorreva vietare in modo rigoroso che i familiari del Santo Officio si occupassero di commercio e di altre questioni non concernenti l'attività inquisitoriale;
- 5) Era da evitare, perché pericolosa, la eccessiva severità ed il fiscalismo dei giudici, dei consultori e dei teologi, molti dei quali davano sempre l'interpretazione più restrittiva a danno degli imputati. Era invece necessario giudicare imparzialmente ed invocare talvolta anche le attenuanti. In ogni caso doveva considerarsi come la Sardegna fosse una terra dove regnava l'ignoranza e la falsa testimonianza; perciò, in rapporto a tale realtà, l'inquisitore che effettuava la visita apostolica doveva essere accompagnato da un valente ed efficace predicatore incaricato di istruire la gente.

Sotto l'inquisitore Raya si registrò, particolarmente interessante per una serie di diverse ragioni, il caso del canonico algherese Antonio Angelo Carcassona¹⁷⁴.

Figlio del ricco Bernardo di discendenza ebraica, Antonio Angelo si era fatto prete e, dopo gli studi compiuti prima nella sua città natale e poi a Cagliari, si era trasferito a Bologna ospite del

¹⁷⁴ SORGIA G., *Una famiglia di Ebrei in Sardegna: i Carcassona*, in «Studi di Sardi», XVIII, Sassari 1982, pag. 286.

Collegio Spagnolo fondato dal Cardinale Albornoz, seguendo anche i corsi di diritto civile tenuti da Mariano Socini.

Autore di diverse opere di carattere giuridico¹⁷⁵, egli rientrò ad Alghero nel 1566 e fu insignito del titolo di cavaliere assieme ai fratelli Raimondo e Giuseppe¹⁷⁶.

Nel 1580 Antonio Angelo Carcassona fu oggetto di una inchiesta dell'Inquisizione, perché accusato di avere sostenuto, nel corso di una predica, il valore del popolo ebraico, e di aver fatto altre affermazioni non ortodosse¹⁷⁷.

Una volta contestatagli l'accusa, l'inquisitore dispose gli arresti domiciliari nel convento di San Pietro in Sassari, dietro il versamento di una cauzione di 1.000 scudi, ma considerando che certi atteggiamenti del Carcassona non dessero più sufficienti garanzie, ne ordinò l'arresto.

Appena qualche tempo dopo egli riuscì ad evadere, ma la sua fuga ebbe ben presto una singolare spiegazione quando si presentò spontaneamente al Tribunale della Suprema Inquisizione di Roma chiedendo di essere giudicato senza le prevenzioni e le ostilità che gli avevano mostrato gli inquisitori isolani.

La comunicazione dell'Inquisizione romana a quella di Sassari circa l'appello rivolto dal Carcassona per essere giudicato dal Supremo Tribunale intorno ai reati attribuitigli, diede luogo ad una intensa corrispondenza e vi si nota facilmente l'irritazione degli inquisitori di Sardegna che cercarono in tutti i modi di non cede-

¹⁷⁵ TOLA P., *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1837, pag. 180 e ss; AMAT DI SAN FILIPPO P., *Indagini e studi di storia economica della Sardegna*, in «Miscellanea di Storia Italiana», Sz. III, t. III (XXXIX della raccolta), Torino 1933, pag. 412; MOCCI A., *Antonio Angelo Carcassona giureconsulto sardo del secolo XVI*, Palermo 1909, e relativa recensione a cura di SOLMI A., in «ARCHIVIO STORICO SARDO», V, FASC. 1-2, PAG. 765.

¹⁷⁶ LODDO CANEPA F., *Origen del Cavallerato y de la Nobleza del Reyno de Cerdeña*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV, Cagliari 1957, pag. 400; GRAMUNT J., *Los linajes catalanes en Cerdeña*, Barcelona 1959, pag. 47; FLORIS F. - SERRA S., *Storia della Nobiltà in Sardegna*, Cagliari 1986, pag. 206.

¹⁷⁷ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 769, c. 291-302v.

re alla richiesta di inviare a Roma tutti gli atti del procedimento.

Nei primi mesi del 1586 la vicenda era ancora aperta in quanto, rispondendo ad un ennesimo invito, fecero presente di avere disposto la restituzione dei beni confiscati al Carcassona perché non più contumace; allo stesso tempo sottolineavano come il lavoro di copiatura degli atti richiesti da Roma sarebbe risultato molto lungo in quanto l'intero fascicolo aveva la consistenza di oltre mille pagine di scrittura minuta, rinnovando la proposta di inviare un estratto al posto di tutto il carteggio¹⁷⁸. Ma la proposta fu ovviamente respinta.

Gli inquisitori sassaresi informarono della questione il Supremo Consiglio di Spagna chiedendo un intervento presso l'Inquisizione romana affinché recedesse dall'intendimento di giudicare Antonio Angelo Carcassona. Così, l'inquisitore Raya, in una lettera del 15 febbraio 1586, richiamandosi a precedenti note dell'anno precedente, espose ai suoi superiori i motivi dell'atteggiamento di resistenza assunto nei confronti del Santo Officio romano.

Dopo aver fornito nuovi particolari sull'attività poco ortodossa del Carcassona che, approfittando della sua permanenza a Roma, pare attendesse alla traduzione in italiano del suo libro in difesa dei discendenti dei giudei e contro la Chiesa di Toledo, il Raya sottolineava l'inopportunità di trasferire la discussione del processo, in quanto a tutti gli imputati, Carcassona compreso, non mancavano garanzie di un giudizio obiettivo e la possibilità di appellarsi alla Suprema Inquisizione di Spagna dalla quale dipendeva il Santo Officio di Sardegna. Dalla lettera del Raya si apprende inoltre che erano stati compiuti opportuni passi per un intervento diretto presso l'Inquisizione romana da parte del licenziato Montoya, procuratore di quella spagnola¹⁷⁹.

A quest'ultimo venne indirizzata una lunghissima lettera che porta la data del 15 febbraio 1586, nella quale, ripresi tutti i concetti già esposti, si racconta tutto un retroscena della difesa di An-

¹⁷⁸ AHN, Madrid, *Inquisición*, legajo 769, c. 293.

¹⁷⁹ AHN, Madrid, *Inquisición*, legajo 769, c. 295.

tonio Angelo Carcassona che vantava numerosi amici tra gli alti prelati isolani, e fra essi l'arcivescovo di Oristano; si sottolineava inoltre lo stato di disagio in cui si era venuto a trovare il Tribunale di Sassari per la fuga del Carcassona, specialmente dopo che lo stesso aveva scritto di compiacersi di essere riuscito ad evadere e di avere ottenuto l'intervento dell'Inquisizione romana. Nella stessa lettera era chiaramente detto che trasferendo i processi da Sassari a Roma, il risultato sarebbe stato quello di «destruir esta Inquisición», per cui si invocava per il Tribunale sardo l'estensione del privilegio concesso all'Inquisizione di Barcellona che aveva «un breve special para que non se pueda recurrir si non immediatamente al Consejo de la Inquisición de España»¹⁸⁰.

Negli atti dell'Archivo Historico Nacional di Madrid mancano purtroppo riferimenti alla conclusione del processo a carico di Antonio Angelo Carcassona, risultano veramente poco chiare, e talvolta contraddittorie, le notizie sul restante periodo della sua vita, come pure non sono conosciuti il luogo e l'epoca del suo decesso¹⁸¹.

Della sua profonda preparazione giuridica, comunque, abbiamo precise indicazioni per mezzo di numerosi scritti, e merita soprattutto particolare cenno l'illustrazione ai Commenti del Giassone del Maino; la prima edizione stampata a Lione nel 1556 con titolo «*Lectura super titulo de Actionibus in Institutiones Justiniani, emendata per Antonium Angelum Carcasonam sardum. Item termini actionum*», fu seguita da altre tre che, con diverso titolo, furono pubblicate a Venezia nel 1574 e nel 1582, mentre la quarta venne stampata nel 1609 a Francoforte¹⁸².

Anche nell'ultimo decennio del Cinquecento e per buona parte del secolo successivo, si registrò una notevole attività inquisitoriale.

¹⁸⁰ AHN, Madrid, Inquisición, legajo 769, c. 296.

¹⁸¹ AMAT DI SAN FILIPPO P., *op. cit.*, pag. 412; TOLA P., *Dizionario*, cit., pag. 182.

¹⁸² TOLA P., *Dizionario*, cit., pag. 181.

Il 2 gennaio 1590 fu celebrato a Sassari un autodafé contro gli artigiani piemontesi Ambrogio Veraldo, Giuseppe Bormiolo e Francesco Bertolucco, accusati di eresia; i tre giovani erano venuti in Sardegna per lavorare, ma il Veraldo, non aveva tralasciato di professare la sua fede e di farne propaganda.

Dopo le procedure di rito il Tribunale ritenne il Veraldo colpevole di aver fatto propaganda protestante secondo certe dottrine apprese in Francia da un maestro siciliano, e lo condannò, quale «herege luterano», al carcere perpetuo, assegnandolo al servizio nelle galee, mentre per gli altri due, colpevoli soltanto di avere ascoltato il compagno, fu disposto il loro immediato bando dall'Isola¹⁸³.

Proprio riferendosi a quell'episodio Giorgio Spini ha sostenuto che si sia trattato di calvinismo, anche in considerazione di altri elementi di giudizio che permetterebbero di affermare come «l'ombra di Calvino» si sia estesa «verso il Mediterraneo, fino a raggiungere le coste della Sardegna»¹⁸⁴.

Non si può fare a meno di considerare veramente suggestiva l'ipotesi secondo la quale le dottrine calviniste si spostavano da un capo all'altro del Mediterraneo assieme agli attrezzi degli artigiani che offrivano il loro lavoro, cercando nel contempo di fare proseliti. Nell'affermare ciò, lo Spini indica tutta una serie di casi documentati riferiti a profughi provenienti da porti e da coste mediterranee, presenti a Ginevra nella seconda metà del XVI secolo; sempre secondo le sue ricerche, nove o dieci di quei profughi provenivano dalla Sardegna.

Particolarmente intensa fu l'opera degli inquisitori anche per buona parte del Seicento, testimoniata dagli autodafé celebrati davanti a tanta gente nella «Carra grande» di Sassari. Passarono in quel luogo bigami, fattucchiere, sodomiti, ma non mancarono processi e condanne a carico di personaggi accusati di colpe più gravi, capaci di toccare la sensibilità generale ed eccitare la fantasia po-

¹⁸³ AHN, Madrid, Inquisición de Cerdeña, 782, c. 20-21.

¹⁸⁴ SPINI G., *op. cit.*, pag. 171.

polare. Questo fu, ad esempio, il caso di un non meglio identificato conte savoiardo condannato al rogo nel 1651 perché riconosciuto colpevole di sortilegi e di altre pratiche magiche.

Enrico Costa ha raccontato in merito la singolare conclusione del previsto atto pubblico di condanna¹⁸⁵. Mentre autorità, invitati di rango e popolo attendevano già da qualche ora l'arrivo del condannato, solo all'ultimo momento giunse la notizia che l'uomo era improvvisamente deceduto, suscitando le reazioni più diverse; alla delusione dei tanti, si aggiunsero le voci di un ennesimo sortilegio messo in atto dal condannato che avrebbe evitato non solo di essere bruciato vivo, ma anche che sarebbe stato capace di provocare una morte apparente al momento opportuno con la complicità di qualche persona amica.

Come già per tutto il Cinquecento, nel secolo XVII fu mantenuto attivo il controllo sulle pubblicazioni, e forse il caso più clamoroso registrato in Sardegna riguarda il dottor Dionigi Bonfant¹⁸⁶, teologo e giurista cagliaritano, autore di opere agiografiche e convinto sostenitore del primato della Chiesa sarda rivendicato dagli arcivescovi di Cagliari¹⁸⁷.

Ad attirare l'attenzione degli inquisitori fu il volume dedicato ai Santi isolani¹⁸⁸, caratterizzato da una immaginosa quanto straordinaria fioritura di nuovi martiri sardi¹⁸⁹; preoccupati per le conseguenze di varia natura che avrebbe potuto causare quella pubblicazione, i responsabili del Santo Officio ordinaronone che ne fosse sospesa la diffusione in attesa dell'emendamento di numerose parti del libro. Le reazioni furono immediate e tutte a carattere negativo.

Una eco di quanto accadde in quei giorni è significativamen-

¹⁸⁵ COSTA E., *Sassari*, vol. II, pag. 413.

¹⁸⁶ FILIA D., *op. cit.*, pag. 8 e ss.

¹⁸⁷ SPANU L., *Dizionario biografico dei Cagliaritani*, Cagliari 1984, ad vocem.

¹⁸⁸ BONFANT D., *Triunfo de los Santos desta Isla de Cerdeña*, Caller 1635.

¹⁸⁹ SORGIA G., *La Sardegna*, cit., pag. 33 e ss.; MUREDDU D., SALVI D., STEFANI G., *Sancti innumerabiles*, Oristano 1988.

te riscontrabile nelle carte riservate che il Capitano generale del regno don Diego de Aragall inviò da Cagliari al re di Spagna ed all'inquisitore di Sardegna nell'aprile del 1639; vi faceva presente «el desconsuelo que ha tenido generalment en esta ciudad por el edicto que se publicó en la catredal, prohibiendo el libro del dotor Dionisio Bonfant», e le ragioni che avevano suggerito al Consigliere Capo di Cagliari Francesco de Ravaneda ad inviare un memoriale a Filippo IV, preoccupato com'era per il vivo malcontento che esisteva in città, anche perché, una volta conosciuto il testo del documento, gli inquisitori ne avevano immediatamente vietato la lettura e la diffusione.

Con il suo intervento l'Aragall chiariva come, a suo avviso, esistesse l'opportunità di togliere quei divieti in quanto la popolazione cagliaritana li considerava come specialmente rivolti alla figura di San Lucifero vescovo, particolarmente venerato in città; egli, pertanto, domandò con molto tatto di tener conto «por la quietad del reyno» che venisse sospeso il provvedimento del Tribunale sassarese almeno fino a quando non si fosse pronunciato sul caso il Supremo Consiglio dell'Inquisizione. E così avvenne.

L'attività del Santo Officio di Sardegna diminuì gradatamente di intensità e di importanza già dalla seconda metà del XVII secolo, fino a rientrare poi nella sfera di competenza degli Ordinari diocesani col passaggio dell'Isola ai Savoia.

Nell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Cagliari esistono infatti alcune cartelle di documenti concernenti pratiche inquisitoriali dal 1575 al 1740 e dal 1740 al 1810, e che si riferiscono a procedimenti per sodomiti, fattucchieri e «sollicitadores»¹⁹⁰.

Di speciale interesse, invece, paiono le carte relative ad una istruttoria aperta nel 1749 nei confronti del console di Napoli a Cagliari, don Joseph Servator, di Siviglia, e di sua moglie donna Clara nel 1749¹⁹¹.

Il 15 agosto di quell'anno, davanti al «M.R. Dr. y Canonico

¹⁹⁰ APFM, Cagliari, vol. 273.

¹⁹¹ Archivio del Capitolo Cagliaritano, vol. 592.

Ignacio Vinchi Inquisidor Fiscal» comparve Domenico Buccoli, di anni 45, taverniere nel quartiere della Marina, che «movido de su propia conciencia y Santo Zelo», affermò di avere saputo che donna Clara e suo marito non ascoltavano la Messa domenicale, mangiavano carne il venerdì ed obbligavano la servitù a fare altrettanto.

Il successivo giorno 16 comparve davanti all'inquisitore Vinchi lo studente Thomas Cuca Monni da Gairo, figlio del notaio Francesco e di Domenica Mameli, abitante nel quartiere della Marina e «criado de acompañar en casa de donna Clementa Carboni» che dichiarò, obbligato dal suo confessore, Padre Juan Diego delle Scuole Pie, di essere venuto a conoscenza che don Joseph Servator e sua moglie facevano propaganda contro la religione cercando di convincere certo Gemiliano Vacca ad abbandonare la «Ley Catolica por non ser verdadera», offrendosi di «enseñarle la verdadera».

Affermò inoltre che i coniugi Servator avevano dichiarato di non credere che nell'Ostia Consacrata ci fosse la presenza reale del Cristo.

Nei giorni successivi, precisamente il 20 agosto, si presentò lo stesso Gemiliano Vacca di 22 anni, pure nativo di Gairo, figlio del notaio Antioco e di Maria Monserrata Demurtas, studente e già «mozo de compra» in casa di Joseph Servator. Egli confermò le accuse formulate dagli altri testimoni, precisando che i due coniugi non ascoltavano la Messa nei giorni di precetto, impedendo a lui ed a Rosa, una donna di servizio di «Nacion Tabarquina», di rispettare i precetti della Chiesa.

Raccontò che donna Clara aveva deriso la processione della Vergine Assunta, e che don Joseph si era espresso in termini offensivi nei confronti della processione del Corpus Domini, ordinando inoltre di buttare nella spazzatura il busto di una Santa.

Il giovane Gemiliano Vacca concluse la sua deposizione sostenendo di essere stato costretto per quei motivi a lasciare la casa di don Joseph Servator e che altrettanto aveva fatto la giovane tabarchina.

A parte le interessanti indicazioni sulla nota presenza a Ca-

gliari dei «majoli» i giovani dell'interno che si mantenevano agli studi prestando servizio presso famiglie nobili e borghesi, sul merito della vicenda portata all'attenzione dell'inquisitore non è stato possibile accettare di più; infatti il fascicolo d'archivio non contiene altro in merito, e rimane perciò aperto l'interrogativo sulla veridicità delle accuse mosse nei confronti di don Joseph Servator o che invece si sia trattato di uno dei tanto frequenti episodi di calunniosa denuncia.

APPENDICE

Bullarium Franciscanum
t. VII, pag. 236, n. 639.

10 marzo 1382

Clemente VII nomina Inquisitore per l'Isola di Sardegna Fra Raimondo de Castris dei Frati Minori.

CLEMENS VII

Ad futuram rei memoriam.

Ad ea ex apostolica servitutis nobis iniunctae desuper officio sollicitate cogitamus, per quae catholica fides auctore Domino dilatari valeat, extirpatis erroribus haereticae pravitatis. Hinc est, quod nos dilectum filium Rajmundum de Castris ordinis fratrum Minorum professorem, quem in magnis et arduis expertum, eximia probitate et fidelitate probatum. Dominus scientiae magnitudine, industriae claritate, maturitate consilii, morum elegantia et aliis grandium virtutum titulis insignivit, inquisitorem haereticae pravitatis in insula Sardiniae usque ad nostrum beneplacitum auctoritate apostolica tenore praesentium constituiimus et etiam deputamus: districtius inhibentes dilectis filiis.... generalis et aliis ministris, custodibus et guardianis eorumque vicariis, ne praeformatum Rajmundum dicto durante beneplacito ab officio inquisitionis huiusmodi removere aut revocare seu suspendere vel in exercitio eiusmodi officii impedire quoquomodo praesumant, ac decernentes ex nunc irritum et inane, si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari.

Non obstantibus etc. Datum Avenione V idus martii anno quarto.

Arch. Prov. Frati Minori San Mauro
Cagliari - Reg. di Cronache.

Notizie sulla permanenza in Cagliari del Tribunale del Santo Officio ed elenco dei primi dieci inquisitori che ressero il Tribunale a Cagliari fino al 1563 epoca in cui lo stesso Tribunale fu trasferito nel Regio Castello di Sassari.

Notum sit omnibus, quod ante annum 1492 et supra dictum in tota Hispania Santae Inquisitionis Officium a Fratribus Praedicatoribus administrabatur.

In Conventu Sancti Dominici Calaris erant quoque speciales Inquisitores, qui Sanctae Inquisitionis Officium regebant. Locus autem pro tali munere destinatus erat domus illa penes ipsum conventum, in qua hodie sutores pro suis negotiis pertratandis congregantur saltem semel singulis mensibus. Circa quam domum etiam erecta fuit Capella Sancti Petri Martiris tamquam illius Sacri Tribunalis Patroni. Ast cum ut narrant historiae fratres Praedicatores ultro tale munus abdicaverint tam domus quam Capella donatae fuerunt ipsis sutoribus, eo utique pacto et conditione ut singulis annis Santi Petri Martiris festum celebrarent.

Anno 1492 incepit administrari gubernum Sancti Officii a licentiatis secularibus in hoc Sardiniae Regno, in vi delegationis Apostolicae, cumque Carali suam sedem haberent eorum iurydictio ad Siciliam et Maioricam estendebatur.

Pro administrando dicto Officio et carceribus abendis, designata fuit quedam domus sitam in suburbio Villaenovae, in loco vulgariter dicto Staladas quae nunc ceraria Andreae Polero beneficiati Cathedralis Calaritane; eo quod deserviat ad fabricandas candelas nuncupatur.

Inquisitores isti solum ad decem pervenerunt et sunt sequentes:

1) Sanchius Marin Vicarius Generalis Calaritanus; qui eodem tempore Inquisitionem Sardiniae, Siciliae, Maioricae et insularum adiacentium administrabat. Rexit a dicto anno 1492 usque ad annum 1497.

2) R.P. Magister Gabriel de Cardona qui prius erat rector Penniscolae in regno Valentiae, vir plane apostolicus, sacri Ord. Praed. qui ad modicum tempus rexit scilicet per aliquot tantum menses.

3) Nicolaus Vaguer qui rexit Sanctum Officium quasi duorum annorum spatio, scilicet a morte dicti Gabrielis, usque ad annum 1500.

- 4) R.P. Magister Farris, Sardus, fylius Conventu Sancti Dominici Calaris, rexit usque ad annum 1502 et deinde fuit asumptus ad Episcopatum Suelensis in Sardiniae, Archiepiscopatui Calaritani aggregato.
- 5) Don Petrus Parente, Canonicus de Janer et Astorga rexit ab anno 1502 usque ad annum 1513.
- 6) Don Joannes Antonius de Aragall; supradicto anno usque ad annum 1515. In quo anno asumptus fuit ad Episcopatum Arborensem.
- 7) Don Joannes Sanna postea Episcopus Ampuriensis in Sardinia.
- 8) Don Petrus de Parente, postea Episcopus de Otana, que nunc est aggregata Episcopatui Algarensi.
- 9) Don Andreas Sanna, Episcopus Alensis rexit Sanctum Officium spatio trium annorum.
- 10) Don Didacus Calvo, quinque annorum spatio scilicet ab anno 1561 dum Tribunal Sancti Offici ad civitatem Turritanam translatum est; datumque ei fuit ad hoc ministerium exercendum regium Castellum.

Archivo Historico Nacional - Madrid
Inquisición, Legajo 1631, n. I, f. 8.

Formulario che il Visitatore seguì per l'interrogatorio degli Inquisitori e dei familiari del Santo Officio di Sassari, onde accertare le eventuali manchevolezze ed abusi commessi da quei funzionari.

- 1) Primeramente sean preguntados si saben que los Jnquisidores y officiales deste santo officio exercen bien y fielmente sus officios con la rectitud y diligentia que deben, y sin son habiles y sufficientes y tien las calidades que se requieren.
- 2) Ytem si saben que los dichos Jnquisidores y officiales guarden las jnstructiones que cada uno dellos es obligado a guardar, assi lo que se proveyo en la visita passada, come en las jnstructiones antiguas y nuebas y cartas acordadas, y si se an leydo las jnstructiones dos veces en el año y dado a cada official lo que le toca dellas, como esta proveydo.
- 3) Ytem si saben que los dichos Jnquisidores y officiales esten en

toda paz y concordia o si ay alguna enemistat o parçialidad entre ellos, y si ay algunos acanadores o malsines, que anden poniendo discordia entre los officiales o alguno dellos.

4) Ytem si saben que los Jnquisidores traten bien a los officiales, y si los officiales tienen el respecto que deben a los Jnquisidores, y obedieren, lo que es tocante a sus officios.

5) Ytem si saben que los Jnquisidores vivan onestamente sin tener mançebas publicas, y sin tener acceso cron la pressas, o con mugeres o hijas parientes de pressos o diffuntos llamados por el Santo Officio o de sus parientes de los tales llamados, o si alguno de los officiales a incorrido en lo suso dicho.

6) Ytem si saben que los Jnquisidores, o alguno dellos, o de los officiales, descubran el secreto del Santo Officio y carçel, a personas de fuera del assi de los nombres de los testigos, come de otras cosas en que se deba guardar secreto, o si consienten que se metan en la carçel, cartas, mensageras y otros avisos en perjuyzio del secreto.

7) Ytem si saben que los Jnquisidores, o alguno dellos, o de los officiales, ayan llevado algunos cohechos, o les ayan dado o prometido díneros o otra cosa alguna, o si an recibido presentes o cosas de comer y de bever, de los pressos o de sus hijos o parientes, o otras personas por Ellos, o de algunas otras personas.

8) Ytem si saven que alguno, o algunos de los dichos officiales tengan alguna mercedes y bienes confiscados, callados y encubiertos y de manera que el fisco de Su Magestad no los aya podido cobrar o algunas mercedes de penas y penitencias o comulaciones o habillidades de manera que no los aya podido cobrar quien tenia cargo dellos.

9) Ytem si saben que algun official, ministro desta Jnquisición aya llevado algunas mercedes por aviso que aya dado de bienes occultos pertenescientes al fisco, o demandado o llevado albriçias de algun presso, o quando se a desoltar o de sus hijo o parientes o otras personas.

10) Ytem si saben que los Jnquisidores y officiales del secreto hagan sus audiencias ordinarias y esten en ella tres horas a la maana y tres a la tarde, y si vienen con tiempo a las dichas audiencias, y si venidos gasten el tiempo en hazer lo que deve cada huno de su officio, o en otras cosas fuera del.

11) Ytem si saben que los dichos Jnquisidores por favor o amistat

o interesse, o otro respecto, ayan dexado de prender o proçeder, o castigar algun culpado vivo, diffunto, que lo mereciesse, o si lo an echo contra algunos que no solo merecen, o si an dilatado o suspendido alguna causa o processo contra justicia de algun vivo o muerto, o sin proceder en ella, o sin ella.

12) Ytem si saben que las dichas causas los Jnquisidores por sus personas ayan dexado de recibir algun testigo o testigos, o si se tomaron dexando de escrivir fielmente sus dichos, assi en los registros como en los processos, o si despues de escritos, los quitaron o borraron en los dichos registros, o processos, o abecedarios.

13) Ytem si saben que se ayan tomado algunos testigos falça y maliciosamente por alguno de los Jnquisidores o notarios del secreto, o oficiales, contra alguna o algunas personas.

14) Ytem si saben que los Jnquisidores an heco la diligencia que deven en haveriguar si algun testigo a sido falço, o si despues de haveriguardo, lo an castigado conforme a derecho.

15) Ytem si saben que los Jnquisidores ayan mandado prender alguna, o algunas personas sin sufficiente jnformacion y si por dicho de un solo testigo an mandado prender muchas personas.

16) Ytem si saben que los Jnquisidores den juctamente los mandamientos para prender algun reo y que ayan las moniciones acostumbradas a los presos, que se les ponga la accusacion dentro de diez dias despues que fueron pressos.

17) Ytem si saben que los dichos Jnquisidores por sus personas sacquen la publicacion de los dichos de los testigos que se dan a los reos y si se las dan firmada de los nombres de los Jnquisidores, quedando otrotanto en el processo.

18) Ytem si saben que los Jnquisidores assisten todos con el ordinario a dar los tormentos a los reos, y si se an dado alguno, o algunos tormentos sin sufficientes jndicjios.

19) Ytem si saben que en la compurgacion canonica se guarde la forma de la jnstruction.

20) Ytem si saben que en la rattifficacion de los testigos jntervienen las personas honestas que dispone el derecho.

21) Ytem si saben que si los Jnquisidores ponen la diligencia que deven en embiar las jnformaciones tocantes a otros jnquisidores, o si

los an dexado de embiar, o si en esto al fiscal a deirado de hazer la jnstan-
cia que es obligado con los dichos Jnquisidores.

22) Ytem si saben que los Jnquisidores por el delicto que no fuesse
secreto o enprovable, ayan penitenciado o reconciliado a alguno secreta
o occultamente o si an remittido alguna penitencia por favor o gracia
o otro respecto, a alguna persona a quien se ubiere ympuesto, o si por
algunas destas causas an revelado alguna que no saliere en penitencia
al cadahalso, o en algun otro aucto publico.

23) Ytem si saven que los dichos Jnquisidores visitan las carceles
conforme a la jnstruction, o si alguno dellos o los officiales, entran so-
los, en las dichas carceles.

24) Ytem si saben que numero de familiares ay en este Santo Of-
ficio y si son Christianos viejos y personas quieras y passificas y si tie-
nen las provisiones de sus familiaturas firmadas de los dichos Jnquisido-
res, y refrendadas por uno de los notarios, y si ay dellos memorial y re-
gistro en la camera del secreto.

25) Ytem si saben que los Jnquisidores y Fiscal an passado y pas-
san ordinariamente los libros y abecedarios de deposiciones y confessio-
nes y las atras escripturas que estan en el secreto del Santo Officio.

26) Ytem si saben que aya algun official en esta Jnquisicion que
sea pariente o conocido de alguno de los Jnquisidores o de otro official
deste Santo Officio.

27) Ytem si saben que algun official de los desta Jnquisicion trate
en algunas mercaderias, o tenga otros tratos in honestos, specialmente
que le ympidan de exercer su officio como es obligado.

28) Ytem si saven que en la camara del secreto aya tres cerraduras
con llaves diversas y que en ella no entran si no las personas que son del.

29) Ytem si saben que desta Jnquisicion aya alguna provincia, o
ciudad, o villas principales, que los Jnquisidores ayan dexado de yr a
visitar y hazer en ellas Jnquisicion general.

30) Ytem si saben que los Jnquisidores exequutan o deixan de exe-
quutar en los reconciliados hijos o nietos de condenados que an usado
y usan de officios publicos y otras cosas prohibidas, las penas del dere-
cho e jnstructiones del Santo Officio, Y si sobre esto el fiscal ha hecho
o deixado de hazer, los pedimientos y diligencias necessarias.

31) Ytem si saben que los dichos Jnquisidores, o alguno dellos, o

de los officiales, tengan estrecha amistat con moriscos y confessos, o otras personas sospechosas que ellos o sus parientes ayan sido reconciliados o condenados por esto Santo Officio o penitenciados.

32) Ytem si saben que los Jnquisidores ayan probeydo o deixado de proveher que los bienes contenidos en los secretos de los presos, los quales consta liquidamente ser agenos se restituyan a sus duenas, y si an mandado pagar las deudas que los presos deven, y claramente consta deverlas sin esperar la fin sus causas.

33) Si saben que los pressos sean bien proveidos de lo que an menester y honestamente tratados, ellos y sus parentes y los que por ellos negocian, de los Jnquisidores y officiales, y si les hazen proveher de las necessarias y de medico y medecinas quando algun presso a doler en la carçel, y si les dan a los dichos pressos lo que se les embia de sus casas y que si los dichos Jnquisidores les oyen, y dan audiencia quando lo piden.

34) Ytem si saben que los dichos presos se les dan letrados o procuradores que nombran siendo personas calificadas y si los letrados hazen el juramento que deben conforme a derecho, o si maliciosamente defenden los pressos y dilattan sus causas con cavillaciones porque no se sepa la verdad y declaren que salario se paga a los dichos letrados, y de que manera, y si son necessarios o no.

35) Ytem si saven que los officiales se servan por sus personas sus officios, sin llevar derechos por razon dello, excepto el notario del juzgado y quien se permitte.

36) Ytem si saven que los Jnquisidores en las causas criminales ayan cometido alguno de los notarios del secreto o otra persona, que reciba las deposiciones o deposicion, de algun testigo o testigos, o que sin co-mission les ayan recibido no estando presentes los dichos Jnquisidores.

37) Ytem si saven que el Alguazil o carcelero den o y an dado licentia que sus mugeres o otras personas de su casa, o fuera della, hallasse con algun presso, o pressos, o dandoles algunos avisos por palabra o por escrito o de otra manera.

38) Ytem si saben que las mugeres que estan pressas estan apartadas y en carçel deferente que la de los hombres, y si saben que en la carçel, o fuera, se ha hecho alguna desonestidad con ellas estando presas.

39) Ytem si saven que el Juez de bienes sirva su officio bien y diligentemente y si tiene libro de las sentencias que da con el dia en que las pronuncia, y con la cantidad y cosas contenidas en ellas, y si el notario del juzgado haze lo mismo y si dan la dicha relacion al notario de secresto, para que aga cargo al receptor, y servia todo el tiempo del tomar de las quentas, y si el dicho notario de secretos haze el dicho cargo al receptor y si todos tres juezes y notario y el escrivano de secretos an jurado de lo hazer, assi y cumplir ante los Jnquisidores.

40) Ytem sean preguntados si el escrivano del juzgado sirve su oficio fiel y diligentemente como es obligado y si lleva derechos demasiados y no conforme al arangel de los escrivanos de los otros juezes seglares.

41) Ytem si saven que el receptor y scrivano de secretos y los otros officiales del dicho receptor, administran bien y fielmente sus officios asi el hazer bien de los secretos no dexando cosa por escrivir como en el vender los bienes confiscados a quien mas por ellos diere, y si el dicho receptor, por enemistat fatiga a algunos o por amistat disimula con otros.

42) Ytem que quando alguna persona se prende se haze secresto de sus bienes, fielmente, por el Alguazil, y el escrivano de los secretos estando presente el receptor.

43) Ytem si saven que el receptor aya rematado algunos bienes muebles y rayzes fuera de almoneda, no esperando en las rayzes los treinta dias que manda la jnstruction o si se a hecho alguna colusion, engano en la dicha venta de bienes o en otra qualquier manera en las cosas que tocan a su cargo y officio.

44) Ytem si saven que el dicho receptor debe algunas deudas liquidas mandadas pagar por sentencia passada en cosa juzgada, y si paga las deudas ante que los salarios de los Jnquisidores y officiales o si a recibido dineros o otra cosa por pagar a los Jnquisidores y officiales de sus salarios, o por pagar la deudas, que se an pagado, o por acceptar y pagar mercedes en el, o si a pagado los dichos dineros de contado o dado en pago alguno otra cosa.

45) Ytem si saven que si guarda a la jnstruction que dispone, que el receptor no disponga de los bienes que estan litigiosos ni los vienda hasta que, por el juez de bienes sea determinado a quien pertenescen y que los bienes buenamente se puedan dividir, se dividen y si se da

parte dellos a las personas que los an de aver.

46) Ytem si saven que el receptor aya tomado algunos bienes se-
crestados ante de ser determinada la causa del reo.

47) Ytem si saven que el Alguazil firma de su nombre los secretos e inventarios que quedan en poder de notario de secretos y tambien los que dan en poder de los secretadores.

48) Ytem si saven otra cosa alguna en esta Jnquisicion que requie-
ra correction y enmienda y que convenga proveherse para el bien del Santo Officio y de la buena administracion de la Justicia, que lo digan y declaren so cargo del juramento que an hecho.

49) Ytem si saven que por amistat o dinero se aya quitado algun
habito de la carcel perpetua o diminuido la penitencia, o si aya maltra-
tado por odio o por enemistat.

Archivo Historico Nacional - Madrid
Inquisición, Legajo 1631, n. I, f. 16.

*Elenco delle domande che il Visitatore Pedro de Hoyo doveva rivolge-
re e rivolse ai detenuti nelle carceri del Santo Officio di Sassari.*

1) Primeramente quanto ha qui esta presso y de donde, y a quanto dias de su prision le fu puesta accusacion y demanda.

2) Ytem si son bien tractados por todos los que con ellos comuni-
can, o si an visto hacer alguna deshonestad en la carcel por qualquiera persona.

3) Ytem si les dan las cosas necessarias para su comer y vestir y medico y medecinas quando estan enfermos.

4) Ytem si son bien visitados por los jnquisidores y de quando en quando y entonees si le mandan proveher, de lo que hallan que les falta.

5) Ytem si quando demandan audiencias se la dan los jnquisido-
res.

6) Ytem si les dan los avogados que piden.

7) Ytem si an visto comunicar algun presso con otro de otra car-
cel, y porque via.

- 8) Ytem que tienen de ordinario para comer y quanto le dan dello al dispensero y si tien quenta con ell, o si les deve algun y quanto tiempo ha.
- 9) Ytem si ay otra que requiera correction y enmenda en su carcel.

Archivo Historico Nacional, Madrid
Inquisición, Legajo n. 769, f. 291/v.

*Elenco delle accusa mosse nei confronti del dottor Angelo Carcassona
dal Tribunale dell'Inquisizione della Sardegna.*

Capitulos sacados de los papeles presentados en el Santo Oficio por el doctor Don Anton Angel Carcassona, de los cuales dize fue processado por los Reverendos Inquisidores del Regne de Cerdina.

— que el sea hijo de micer Bernardo Carcassona, el qual de judio se hizo christiano, que era ya de edad.

— que predicando en la ciudad del Alguer el dia de la natividad de Nuestra Señora sobre el evangelio liber generationis Jesu Christi y no tratase otra cosa que alabar la naçion de los judios por la mas noble y mas excelente de las otras despues de la ecclesiastica alegando para esto muchas autoridades de la escritura.

— que entre otras cosas en dicho sermon dizo y interpreto que la cabeza de or de la statua vista por Nabucodonosor significa los ecclesiasticos y el pecho de plata, la naçion de Judios.

— que en el mismo sermon dizo que los judios eran mas cerca al trono de Dios que los otros alegando las palabras de Sancto Joan «vidi turbam magnam....».

— que entre sus papeles se hallaron algunos papelillos de un dialogo por el compuesto contra monseñor Siliceo, arçobispo de Toledo por el statuto que hizo que en aquella Yglesia no entrasen descendientes de judios, en el qual dialogo compara dicho arçobispo a los malos pastores y labradores, a los quales Dios quito su viña y lo llama «herodianae sectator malitiae».

— que en la biblia que se hallo entre sus libros estan señalados to-

dos los lugares de la scritura que hablan de la naçion de judios retorziendo y interpretando dichos lugares conforme a su opinion dexando el verdadero sentido de los doctores sanctos.

— que como enemigo de los officiales del Santo Officio dio publicamente un bofeton al Comissario del Santo Officio del Alguer, y que siempre ha perseguido los familiares del dicho Santo Officio quitandoles sus exempciones y poniendoles nuevas gabelas que hallandose por esto descomulgado y por otro bofeton que dio a uno en la yglesia de San Francisco con publico scandalo se hizo ordenar saçerdote y ha celebrado sin la absolucion.

— que siendo descomulgado por Su Santedad por causa de un pleyto que tenia del beneficio de ploagre sin procurar la absolucion se puso publicamente a dezir missa y intervenir in divinis.

— que aviendo sido acusado de algunos familiares del Santo Officio por las molestias que les dava y aviendose dado orden por los Inquisidores que si çitasen algunos testigos sus subditos tuvo osadia de interrogar, instruir, subornar, y amedrantar dichos testigos.

— que casi por todo el tiempo de su vida ha bivido con una amiga de la qual ha avido hijos y dellos tiene algunos bivos sobre todo del estimados, y que a este proposito dizo una vez que mas estimava su bragueata que quantes mitras ay en el mundo.

— que no obstante los ordenes sacros que tiene ha hecho muchos años el officio de juez seglar haciendo ahorcar y açotar diversas personas.

— que aviendole senalado el convento de Sant Pedro por carçel segura con seguridad de dos mil ducados, rompio dicha obligacion y contravino a otros ordenes que se le avian dado tratando con todo libremente y hablando de los secretos del Santo Officio y de su causa.

— que aviendole alargado la carçel y dadole liçencia de yr a sus lugares con poca verguença fue por dichos lugares con todos sus hijos, nuera y familia haziendose servir y contribuir de dichos pueblos como si fuese señor absoluto tomandoles su ropa, poniendoles nuevos tributos, imposiciones y gabelas, executandolo todo con gran rigor, componiendo qualquier delicto por dineros, y usando muchas oppressiones y iniusticias.

Arch. Prov. Frati Minori S. Mauro
Cagliari Reg. de Cartas - vol. n. 273.

20 aprile 1639

Il Capitano Generale Don Diego di Aragall interviene presso gli Inquisitori in merito al bando che interdiceva l'opera di Dionigi Bonfant e la relazione di Francesco de Ravaneda sui Martiri Sardi.

A los Señores Inquisidores.

Lo mucho quede no desear la paz y quietitud deste reyno, en que consiste su concervacion: cosa que por tantos titulos yo he de procurar; principalmente, hallandome sirviendo a su Magestad en el puesto, que ocupo, me obbliga reputar a esse Santo Tribunal el desconsuelo que ha tenido generalmente esta ciudad por el edicto que se publicò por orden de Vuestra Senyoria, en esta Catredal, prohibiendo el libro del Doctor Dionisio Bonfant y el memorial presentado a Su Magestad par Francisco de Ravaneda, Sindico de la ciudad de Caller, notando por su prohibicion quanto por los motivos que son en el tratar de la defensa de los Santos, este suceso a sido de tanto sentimiento en todos los vezinos y moradores deste lugar que sospecho y a un rezelo que con esto semejante encuentros y disenciones sean mayores, los quales quisiera ser yo poderoso para escusar y evictar, por lo que interese en la quietud de dos ciudades tan principales en este reyno y es cierto que la Santa Sede Apostolica y el Santo y Supremo Tribunale de la Inquisicion, viendo inclinado este pueblo a la veneration de sus Santos con tanto fundamento, particularmente como los que pretende tener esta Santa Iglesia en el culto de su Prelato San Lucifero y non obstante Vuestra Senyoria en el edicto se da titulo de Santo, entenden todos que la prohibicion solo es por su causa, por que prohiben. En el libro del Doctor Bonfant se trata de otros muchos Santos, pero en el memorial de Francisco, que se prohibe por el mismo edicto, solo se haçe mençion y se defiende su santidad, a cuya causa veo los animos muy inquietos y alterados ocasionados para mayores rompimientos por mucho quede de mi parer y cumpliendo con las obligaciones de my officio a reguardo fuere posible para impedirlo y evi-

tarlo, pero dado que de ser yo devoto, si por esse Santo Tribunal no se ayuda a lo mesmo con suspender la execucion de dicho edicto asta la declaracion de su Santidad, a que se refiere el edicto, permytiendo Vuestra Senyoria que en el interim corra el libro y memorial, que tracta de su defensa, quando se permite el escrivir en su defensa, a lo menos el Santo Tribunal se sirva benir a bien en dicta suspencion asta tanto que se consulte con Su Magestad y senores inquisidores de los reynos de Espana Nostros Superiores, teniendo por cierto que siendo este medio tan ajustado a la razon vendra en el la Suprema Inquisicion, como acostumbra, sin dar lugar a los danos referidos. Pues yo por escusar los de my parte arè todas aquellas diligencias posibles y que me tocaren con igual cuidado, asigurando a Vuestra Senyoria que la paz y quietud de este reyno es para my el mayor que esso es solamente lo que deseo y procuro, suplicando a Vuestra Senyoria se sirva en esto tomar tan a ser toda resolucion que esto se conçiga, como lo espero de la justificacion de esse Santo Tribunal. Quede Dios a Vuestra Senyoria como deseo.

De Caller a los 20 de abril 1639.

G.A. LLORENTE, Storia critica della Inquisizione di Spagna, ed. Capolago 1837, cap. VI, pag. 163-168.

«*Il Sant'Officio celebrava due sorta di Atti di fede: particolari e generali..... Gli Atti di fede particolari avevano luogo parecchie volte all'anno, ad epoches fisse, come nel penultimo venerdì di Quaresima, e in altri giorni determinati dagli inquisitori..... »*

«Un mese prima del giorno stabilito per l'Atto di fede generale, i membri dell'Inquisizione, preceduti dai loro standardi, recavansi in cavalcatura dal palazzo del Sant'Offizio alla piazza grande, per annunciare agli abitanti che di là ad un mese, in quello stesso giorno sarebbevi un supplizio generale delle persone condannate dall'Inquisizione..... A tale effetto erigevasi sulla gran piazza un palco di cinquanta piedi di

lunghezza, che alzavasi sino all'altezza della loggia del re, quando nella città in cui celebravasi l'Atto di fede vi fosse residenza reale. Alla estremità e sovra tutta la larghezza di questo palco si costruiva, alla dritta della loggia suddetta, un anfiteatro di venticinque o trenta gradini, destinato per il Consiglio Supremo e per gli altri consigli di Spagna. Superioramente a questi gradini vedevasi sotto di un baldacchino la sedia a braccioli del grande inquisitore, il quale così trovavasi ben più in alto del re. Alla sinistra del palco e della loggia si erigeva un'alta gradinata, sulla quale collocavansi i condannati. In mezzo del gran palco ne sorgeva un altro assai piccolo, che sosteneva due specie di gabbie di legno, aperte al di sopra, nelle quali ponevansi i condannati nell'atto che venivano lette le loro sentenze. In faccia a queste gabbie trovavansi due cattedre, una per il relatore o lettore dei giudicati, l'altra pel predicatore: e finalmente formavasi un altare vicino al luogo de' consiglieri.

Il re, la famiglia reale, e le dame tutte della corte, occupavano la loggia reale. Altre logge egualmente disponevansi per gli ambasciatori, i grandi della corona, e dei palchi per il popolo.

Un mese dopo la pubblicazione dell'Atto di fede, la cerimonia aveva principio con una processione composta dai carbonai, di Domenicani e famigliari, la quale partiva dalla chiesa e recavasi sulla gran piazza: indi se ne ritornava, dopo di aver infisso vicino all'altare una croce verde, contornata di gramaglia nera, e lo stendardo dell'Inquisizione. I Domenicani soli rimanevano sul palco, e vi passavano gran parte della notte a recitar salmi ed a celebrare messe.

Alle sette del mattino, il re, la regina e tutta la corte comparivano sulla loggia.

Alle otto ore la processione usciva dal palazzo dell'Inquisizione e racavasi sulla piazza coll'ordine seguente:

1° Cento carbonai, armati di picche e di moschetti. Avevano costoro il diritto di far parte della processione, perché fornivano le legna necessarie per abbruciare gli eretici.

2° I Domenicani preceduti da una croce bianca.

3° Lo stendardo della Inquisizione..... Questo stendardo era di damasco rosso, sul ricamato vedeasi da una parte lo stemma di Spagna, dall'altra, una spada nuda, contornata di lauro.

4° I Grandi di Spagna, ed i famigliari della Inquisizione.

5° Tutte le vittime, senza distinzione di sesso, ordinate secondo le pene più o meno severe alle quali erano state condannate.

I condannati a leggiere penitenze procedevano i primi, col capo e i piedi nudi, rivestiti di un *San-benito di tela*, con una gran croce di Sant'Andrea sul petto, ed un'altra sul dorso. Dopo questa classe veniva quella dei condannati ai flagelli, alle galere, alle prigioni. Susseguivano poi coloro che, avendo evitato il fuoco col confessare la loro colpa dopo il giudicato, dovevano essere semplicemente strozzati: portavano questi un *San-benito* sul quale v'erano dipinti dei diavoli e delle fiamme, ed avevano sul capo una berretta di cartone, alta tre piedi, che gli Spagnoli chiamavano *coroza*, dipinta come il *San-benito*.

Gli ostinati, i recidivi, e tutti coloro dovevano essere bruciati vivi, venivano gli ultimi, vestiti come i precedenti, con la differenza che le fiamme dipinte sopra il loro *San-benito* erano ascendenti..... Tutti quelli che dovevano morire, erano accompagnati da *due familiari* e da due religiosi. Ciascun condannato, a qualunque classe appartenesse, portava in mano un cereo di colore giallo.

In seguito alle vittime, venivano portate le figure in cartone dei condannati al fuoco, morti prima dell'Atto di fede».

«Una grande cavalcata, composta dei consiglieri del Supremo, degli inquisitori e del clero chiudeva la marcia. Il grande inquisitore veniva l'ultimo, vestito d'un abito violetto, scortato dalle sue guardie del corpo.

Quando la processione tutta era arrivata sulla piazza, un prete cominciava la messa sino al Vangelo. Il grande inquisitore discendeva allora dalla sua sedia, e, dopo essersi fatto rivestire d'una cappa e d'una mitra, s'avvicinava alla loggia ov'era il re, per fargli pronunciare il giuramento col quale i re di Spagna s'obbligavano di proteggere la fede cattolica, d'estirpare le eresie e appoggiare con tutta la loro autorità le procedure dell'Inquisizione. Sua Maestà Cattolica, in piedi, e a capo scoperto, giurava di osservarlo. Lo stesso giuramento prestavasi da tutta l'assemblea.

Un frate domenicano saliva subito sul pergamo e faceva un discorso contro le eresie, nel quale inseriva lodi amplissime alla Inquisizione. Terminato il sermone, il relatore del Sant'Officio cominciava a leggere

le sentenze: ciascun condannato udiva la sua in ginocchio entro la gabbia, e ritornava subito al suo posto.

Alla fine di questa lettura il grand'inquisitore lasciava la sua seggiola, e pronunciava l'assoluzione di coloro che erano riconciliati». Gli altri «venivano consegnati al braccio secolare, posti sovra degli asini e condotti al *quemadero* per ricevervi la morte.....».

«I riconciliati dannati a priginia perpetua, alle galere o alla sferza, erano ricondotti nelle prigioni del Sant'Officio, dalle quali traevansi dappoi per far loro scontare le penitenze relative».

BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE:

- Archivo Historico Nacional, Madrid, Inquisición, leg. 766,767,768,769,1631.
Archivo General, Simancas, Inquisición, 1. 3.
Archivio Storico Comunale, Cagliari, vol. 24.
Archivio Provinciale Frati Minori, Cagliari, vol. 273; Registro di Cronache,
vol. 7.
Archivio del Capitolo Cagliaritano - vol. 592.
Archivio Vaticano, vol. 9, f. 109, n. 2298 (Johann. XXII).

FONTI EDITE:

- ARQUER S., *Sardiniae brevis historia et descriptio*, ed. curata da E. Concias, Cagliari 1922.
BAUDI DI VESME C., *Breve di Villa di Chiesa*, in «Codex Diplomaticus Ecclesiensis», Aug. Taur. 1877.
DEXART G., *Capitula sive acta Curiarum regni Sardiniae*, Caller 1641.
Catalogo de las informaciones genealogicas de los pretendientes a cargos del Santo Oficio, Valladolid, 1928.
Copilacion de las instrucciones del Officio de la sancta Inquisicion, hechas por el muy Reverendo Señor Fray Tomas de Torquemada, Prior del Monasterio de Sancta Cruz de Segovia, primero Inquisidor General de los Reynos y Señorios de España, Madrid 1576.
EUBEL C., *Bullarium Franciscanum*, t. VIII.
FARA J.F., *De rebus Sardois*, Lugduni Batavorum, 1580.
GLABER R., *Recueil des historiens des Gaules*, t. X, 23.
LLORCA B., *Bulario Pontificio de la Inquisicion española, en su periodo constitucional (1478-1525)*, Roma 1949.
MACHIN A., *Defensio Primatus Archiep. Calarit.*, Calaris 1639.
Monumenta Germaniae Historica - Epistulae - Epistularium, Tomus V, Karolini Evi, III, Epist. n. 32 (Leone IV), Berlino 1899.

- PAOLO DIACONO, *Hist. Rom.*, Monumenta Germanie Historica, AA, II.
 PARAMO L., *De origine et progressu Offici S. Inquisitionis*, Madrid 1958.
 Pro el Fiscal Real contra el Fiscal del Santo Oficio de la Inquisicion, 1622.
 SCANO D., *Codice Diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, Cagliari 1941.
 TOLA P., *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861.
 VICO P., *Historia general de la Isla de Sardeña*, Barcelona 1639.
 VITALE S., *Annales Sardiniae*, Lugduni Batavorum, s.a.
 WAGGING L., *Annales Minorum*, Quarachi 1931.
 ZURITA G., *Anales de la Corona de Aragon*, ed. Madrid-Barcelona 1953.

LETTERATURA:

- ALBERTI O., *La Sardegna nella Storia dei Concili*, Roma 1964.
 AMAT DI SAN FILIPPO P., *Indagini e studi di storia economica della Sardegna*, in «Miscellanea di Storia Italiana», Torino 1933.
 ARDIT M.L., *La inquisició al País Valenciá*, Valencia 1970.
 BESTA E., *La Sardegna medioevale*, ed. Bologna 1966.
 BONFANT D., *Triumfo dc los Santos desta Isla de Cerdeña*, Caller 1635.
 BOSCOLO A., *Gli Ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, Padova 1958.
 BOSCOLO A., *L'Abbazia di San Vittore*, Pisa e la Sardegna, Padova 1958.
 BRAUDEL F., *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* - trad. di c. Pischedda, Torino 1953.
 CARO BARROJA J., *El Señor Inquisidor y otras vidas por Oficio*, Madrid 1970.
 CHERCHI PABA F., *La Chiesa Greca in Sardegna*, Cagliari 1962.
 COCCO M.M., *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all'autodafé*, Cagliari 1987.
 COSTA E., *San Michele di Plaiano*, in «Archivio Storico Sardo», vol. III, fasc. 3-4, Cagliari 1907.
 COSTA E., *Sassari*, ed. Sassari 1937.
 DETTORI A., *Fra le carte di Sigismondo Arquer*, in «S'Ischiglia», VIII, Cagliari 1956.
 DEROMIEU G., *L'Inquisition*, Paris 1960.
 DI TUCCI R., *L'Arcivescovo Parragues e Sigismondo Arquer*, in «La Regione», II, n. 2, 1922.
 ERA A., *Tribunali ecclesiastici in Sardegna*, Sassari 1929.
 ERA A., *Storia della Sardegna durante il regno di Ferdinando il Cattolico*, in «Atti del VI Congresso di Storia della Corona d'Aragona», Saragozza 1952.

- ERA A., Relazione di una missione di studio a Madrid nel 1953, in «Archivio Storico sardo», vol. XXIV, Cagliari 1953.
- ERA A., *Santa Sede in Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXIV, Cagliari 1953.
- ERA A., *I primi dieci inquisitori del S. Officio in Sardegna*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», vol. XXVIII, 1955.
- FILIA D., *La Sardegna Cristiana*, Sassari 1910.
- FLICHE A. - MARTIN V., *Histoire de l'Eglise*, Bound 1936.
- FLORIS F. - SERRA S., *Storia della Nobiltà in Sardegna*, Cagliari 1986.
- GRAMUNT J., *Los linajes catalanes en Cerdeña*, Barcelona 1959.
- HEFELE C.J. - LECLERQ H., *Histoire des Conciles*, Paris 1907.
- KAMEN H., *L'inquisizione Spagnola*, Milano 1966.
- LEA H. CH., *The Inquisition in the Spanish Dependencies*, New York 1908.
- LEA H. CH., *Histoire de l'Inquisition au Moyen Age*, ed. Paris.
- LEO P., *Sigismondo Arquer a Siena*, in «Studi Sardi», vol. V, Cagliari 1941.
- LEO P., *Ancora su S. Arquer*, in «Studi sardi», vol. VIII, Cagliari 1948.
- LODDO CANEPA F., *Origen del Cavallerato y de la Nobleza del reyno de Cerdeña*, in «Archivio Storico Sardo», Cagliari 1954.
- LOI PUDDU G., *Conflitti di competenza tra la magistratura reale e quella inquisitoriale in Sardegna nel secolo XVII*, Milano 1974.
- LOSTIA M., *Il Signore di Mara. Vita pubblica e privata nella Cagliari del '500*, Cagliari 1984.
- LLORENTE A., *Storia critica dell'Inquisizione di Spagna*, Capolago 1837.
- MAISONNEUVE H., *Etudes sur les origines de l'Inquisition*, ed. Paris 1960.
- MANNO G., *Storia di Sardegna*, Milano 1825.
- MARTINEZ FERRANDO E., *Un conflicto en la Inquisicion de Cerdeña durante el primer tercio del siglo XVII*, in «Atti del Congresso Internazionale di Studi sardi», Cagliari 1961.
- MARTINI P., *Storia Ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari 1840.
- MATEU IBARS J., *Los virreyes de Cerdeña*, Padova 1964.
- MOCCI A., *Antonio Angelo Carcassona giureconsulto sardo del secolo XVI*, Palermo 1909.
- MUREDDU D., SALVI D., STEFANI G., *Sancti innumerabiles*, Oristano 1988.
- OLLA REPETTO G., *Un intervento dell'Inquisizione in Sardegna nell'anno 1591*, in «Atti del Convegno di Studi religiosi sardi», Padova 1963.
- ONNIS GIACOBBE P., *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano 1958.
- PILLITO G., *Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'Isola di Sardegna dal 1610 al 1720*, Cagliari 1874.

- PINNA M., *Tracce dell'Inquisizione in Sardegna*, Cagliari 1893.
- PINTUS S., *Vescovi di Fausania*, Civita, Ampurias, in «Archivio Storico Sardo», vol. IV, fasc. 2, Cagliari 1910.
- PINTUS S., *I vescovi di Ottana e di Alghero*, in «Archivio Storico Sardo», vol. V, Cagliari 1912.
- PISANO L., *La presenza francescana in Sardegna*, in «Frati Minori d'Italia», 1981.
- RANKE (VON) L., *Storia dei Papi*, Firenze 1959.
- SABA A., *Il Pontificato romano e la Sardegna medioevale*, Roma 1929.
- SCANO D., *Forma Karalis*, Cagliari 1934.
- SCANO D., *Sigismondo Arquer*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XIX, Cagliari 1935.
- SERRA E., *Una pagina d'oro nella Storia Ecclesiastica in Sardegna*, Cagliari 1897.
- SOLMI A., *Sulla storia di Sardegna nel Medioevo*, in «Archivio Storico sardo», vol. IV, Cagliari 1908.
- SORGIA G., *Note sul Tribunale dell'Inquisizione in Sardegna dal 1492 al 1563*, in «Studi Sardi», Sassari 1954.
- SORGIA G., *Studi sull'Inquisizione in Sardegna*, Palermo 1961.
- SORGIA G., *Pietro de Hoyo e l'Inquisizione in Sardegna alla fine del XVI secolo*, in «Archivio Storico Sardo» vol. XXVII Padova 1961.
- SORGIA G., *Sui familiari dell'Inquisizione in Sardegna*, in «Studi storici e giuridici in onore di A. Era», Padova 1963.
- SORGIA G., *Una famiglia di Ebrei in Sardegna: i Carcassona*, in «Studi Sardi», XIII, Sassari 1982.
- SORGIA G., *La Sardegna spagnola*, Sassari 1982.
- SPANO G. *Le delizie della tortura in Sardegna nel secolo XVI*, Cagliari 1875.
- SPANU L., *Dizionario biografico dei Cagliaritani*, Cagliari 1984.
- SPINI G., *Di Nicola Gallo e di alcune infiltrazioni della Riforma Protestante*, in «Rinascimento», anno II, n. 2.
- TIZIANI V., *I Concili lateranensi*, Roma 1878.
- TOLA P., *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1837.
- TUBERVILLE A.S., *L'Inquisizione spagnola*, ed. Milano 1965.
- ZANETTI G., *Tipici atteggiamenti del diritto minerario in Sardegna*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», vol. XXXI, 1958.

INDICE DEI NOMI

INDICE ONOMASTICO

- Adcení G., 43
Alfonso d'Aragona, 10, 19
Andrés G., 65
Aquena de la Bronda M., 44
Aragall (de) D., 62, 91, 108
Aragall (de) G. A., 33, 91
Arena M., 40, 41
Arquer S., 66, 71, 77, 81
Arsenio (vescovo), 17
Asole P., 80

Barba M., 40
Bellit A., 81
Bellit F., 42
Bertoluch F., 89
Besaldú G., 42
Blancafort B., 41
Blancafort G., 42
Boi G., 42
Bonfant D., 91, 108
Bonifacio VIII, 9
Borja y Centelles C., 58
Bormiolo G., 89
Boshoni P., 66
Brisolata G., 33
Bronda (de la) G. A., 44, 61
Bruno P., 42
Buccoli D., 92

Calvino G., 80
Calvo Did., 99
Calvo Diego, 34, 35, 43, 72, 73, 74, 77, 78, 79, 81

Canal D., 44
Canal G., 44
Canopolo A., 50
Capellino R., 72
Carboni C., 92
Carcassona A. A., 85, 86, 87, 88, 106
Carcassona B., 85
Cardona A., 34, 69, 70
Cardona G., 32, 98
Cardona M., 69
Carlo V, 34, 70
Carta A., 44
Castris (de) R., 10, 22, 92
Cebrian M. 40
Cesaracho (de) G., 82
Ciprian M., 43
Clemente VII, 22, 97
Chiampelli Casio P. F., 45
Comes A., 65
Comprat M., 43
Corbonieddo N., 49
Cotes (de) L., 67, 68
Cuca Monni F., 92
Cuca Monni T., 92
Curita G., 83, 84

Darder M., 44
David O., 82
Dejadell, 65
Demurtas M. M., 92
De Simone G., 82
Dessì M., 42
Dessì P., 42
Diodato, 16

- Era R., 79
 Eran J., 41
 Erill (de) A., 59, 61
 Esgrecho F., 61
 Espinoza D., 62
 Esquivell F., 58
 Estupa M., 70
- Fara F., 10
 Farris P., 32, 99
 Ferdinando d'Aragona, 22, 24, 25
 Ferdinando il Cattolico, 26, 31
 Ferra A., 42
 Filippo III, 58, 59, 61
 Filippo IV, 91
 Flores G., 44
 Folargio P., 44
 Frago P., 78
 Fundoni Marequin J., 45
 Fundoni Q., 79
- Gallo G., 71, 80
 Gallo N., 71, 80
 Gamiz Echegovan D., 57, 58, 59, 60, 61, 62
 García L. 41
 Garucho Pes J., 45
 Giacomo (apostolo), 15
 Giovanni (vescovo), 17
 Giovanni XXII, 10, 21
 Glaber R., 17
 Gregorio Magno, 16
 Gregorio IX, 20
 Gualbes (de) G. C., 25
 Guido (arcivescovo), 21
- Heredia (de) L. 42
 Hoyo (de) P., 44, 50, 52, 105
 Huvo (de) F., 79
- Illaut P., 82
 Innocenzo III, 20
 Innocenzo VIII, 26
- Isabella di Castiglia, 22
 Jagaracho A., 61
 Leca G., 41
 Leone IV, 17
 Leone X, 33
 Ligia y Escano J., 45
 Lorca (de) A., 39, 40, 79, 80, 83
 Lorca (de) G., 82
 Loysa G., 33
 Lucifer (san), 91
 Lucio III, 19
- Mallano Mallano G., 45
 Mameli D., 92
 March G., 42
 Marin S., 32, 98
 Martin J., 78
 Martinez de Villar, 81
 Martino I, 16
 Masella P., 78
 Maza Pinna M., 4/
 Mellino (cardinale), 58
 Minuta F., 78
 Mirò F., 41
 Moles B., 84
 Monçò G., 42
 Morillo M., 23
 Moro Sirigo G., 45
 Mugiano Meli J., 45
 Mugiano J. A., 45
 Mula A., 82
 Murruculo Acillara J., 45
- Naitena M., 83
 Negre P., 78
 Nicolò V, 10, 22
 Nin G., 41
 Nugar S., 82
- Oluja B., 65
 Onorio IV, 9

- Oromit T., 41
 Ortiz G., 25
 Osorio D., 44, 52, 53
- Paolo (apostolo), 15
 Paolo III, 34
 Paolo V, 58
 Paramo L., 9
 Parente P., 33, 34, 99
 Parragues de Castillejo A., 34, 65, 66, 67, 71
 Pau R., 42
 Pea (de la) A., 44
 Peña (de la) A., 44, 50
 Perez (inquisitore), 84
 Perez de Manubrega P., 27
 Petigado T., 44
 Pietro (apostolo), 15
 Pietro II, 19
 Pinto P., 45
 Pio II, 66, 68
 Piquer F., 45
 Pisano J., 45
 Pisano M. G., 79
 Pischedda I., 78
 Polero A., 98
 Portillo, 70
 Portugues C., 41
 Portugues M., 42
- Ravaneda (de) F., 91, 108
 Raya A., 84, 85, 87
 Ricio Maxo D., 45
 Roses P., 41
 Ruecas (de) P., 43
 Rudio M., 79
- Salcedo Cardera D., 44
 Salmisaureis (de) G., 11, 22
 Salvanolo, 40, 62
 Sanatello y Pilo, 70
 Sanchez R., 33
 Sandoval y Rosas (inquisitore generale), 60
- San Martin (de) J., 23
 Sanna A. (vescovo), 33, 34, 35, 69, 70, 99
 Sanna F., 83
 Sanna G. (vescovo), 40, 41
 Sanna J., 99
 Sanna L., 79
 Sansovino F., 83
 Sardo G., 79
 Sata Meli A., 79
 Selim II, 83
 Sequi N., 78
 Serpi D., 50
 Serra G., 33
 Serra Muñoz (de) P., 33
 Servator C., 92
 Servator J., 91, 92
 Silva M., 42
 Sisto IV, 22, 24, 25
 Socini M., 86
 Sussarellu A., 44
- Taverà G. (primate di Spagna), 69
 Texeria C., 82
 Tiana G., 82
 Torquemada (de) T., 24, 26
 Torrecilla Manso E., 60
 Trocu Petinado A., 45
- Uda Parti J., 45
 Vacca A., 92
 Vacca G., 92
 Vaguer N., 32, 98
 Vaguer P., 34, 41, 42
 Valdes (inquisitore generale), 34
 Valentino (vescovo), 16
 Veraldo A., 89
 Vinci I., 92
- Wadding L., 9
- Zurita G., 9

INDICE TOPONOMASTICO

- Africa (Settentrionale), 16
- Algeri, 73
- Alghero, 72, 73, 78, 86
- Anela, 78
- Aragona, 11, 22, 25, 27, 72
- Arles, 15
- Avignone, 97
- Baleari, 27
- Baronia, 52
- Barumini, 45
- Bisanzio, 16
- Bologna, 85
- Caen, 33
- Cagliari, 16, 32, 35, 39, 40, 42, 43, 60, 65, 73, 79, 81, 85, 91, 92, 98, 109
- Castiglia, 27
- Catalogna, 22, 72
- Civitavecchia, 73
- Corsica, 73
- Cremona, 72
- Fiandre, 19
- Francia, 19, 73
- Francoforte, 88
- Gairo, 92
- Genova, 9, 73
- Germania, 19
- Giave, 79
- Ginevra, 57, 65, 79, 80, 83, 89
- Gonnostramatza, 82
- Granada, 22
- Ibiza, 27
- Iglesias, 71, 80
- Inghilterra, 19
- Italia, 73
- Itiri Canedo, 79
- La Goleta, 78
- Livorno, 9
- Madrid, 26
- Maiorca, 27
- Marsiglia, 9
- Medina del Campo, 23
- Mediterraneo, 7, 8
- Nicea, 15
- Ogliastra, 52, 68
- Orani, 79
- Oristano, 45
- Ozieri, 79
- Perù, 68
- Pisa, 9
- Roma, 8, 20, 87
- Sassari, 16, 33, 34, 35, 39, 40, 43, 44, 45, 49, 52, 57, 61, 74, 78, 79, 80, 82, 84, 86, 89
- Saint-Tropez, 78
- San Michele di Plaiano, 49
- Sarrabus, 52, 68
- Sicilia, 27
- Siviglia, 26, 91
- Sorso, 79
- Spagna, 19
- Svizzera, 80
- Thiesi, 78, 82
- Toledo, 50, 77
- Toscana, 9, 10, 20
- Trento, 67
- Tunisi, 73
- Venezia, 83, 88
- Villa di Chiesa, 21

INDICE

Premessa	5
Dal Santo Officio medievale all’Inquisizione di Spagna	13
Nella sede di Cagliari	29
I familiari dell’Inquisizione	37
A Sassari: il Castello	47
I conflitti di competenza	55
L’attività di Cagliari	63
Il momento sassarese	75
Appendice	95
Bibliografia	113
Indice dei nomi	119

Finito di stampare nel maggio 1991
presso la litografia C.U.E.C.
via Tolmino, 33 - 09122 Cagliari
Tel. 070/28 22 49

Decodifica - Impaginazione - Fotolito
Prestampa
via Nenni 133 - Quartu S. Elena
Tel. 070/88 32 23 - Fax 070/88 43 29